

DIANA DOBREVA, ANNA RICCATO

## AQUILEIA E IL VICINO ORIENTE. IL COMMERCIO DI PRODOTTI LEVANTINI IN AREA ADRIATICA

### INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi decenni numerosi studi si sono occupati della diffusione delle ceramiche di origine orientale nell'Adriatico di epoca romana, soprattutto per quanto riguarda la sua parte più settentrionale e in relazione alle produzioni di area egea e microasiatica<sup>1</sup>. Decisamente più rari sono invece i contributi in cui è stata portata avanti una riflessione anche sull'insieme delle importazioni provenienti dalla *Cilicia*, da Cipro e dalle regioni siro-palestinesi, ossia da quell'area del Medio Oriente che viene generalmente definita come "levantina". Lo spunto per approfondire quest'ultima tematica è stato offerto da alcune recenti indagini archeologiche condotte ad Aquileia, principale centro di consumo e redistribuzione dell'area nord-adriatica e dunque osservatorio privilegiato per lo studio dei rapporti commerciali che collegavano questa e le altre regioni del bacino del Mediterraneo. Il riferimento va in particolare a quanto emerso nel corso delle indagini condotte in un settore della città noto come "fondi ex Cossar". Tra il 2009 e il 2015 questa porzione dell'abitato è stata interessata da una serie di campagne di scavo dirette dall'Università degli Studi di Padova, con la collaborazione di Fondazione Aquileia e della Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia. Le ricerche si sono concentrate su una *domus*, detta "di Tito Macro", fondata nel I secolo a.C. e definitivamente abbandonata solo dopo la metà del VI secolo d.C.<sup>2</sup> Nel corso delle indagini è stata riportata alla luce una grande quantità di materiale

ceramico, tra cui un nucleo di frammenti riferibili ad anfore, ceramiche da cucina e terre sigillate originarie proprio della Turchia sud-orientale, dell'area siro-palestinese e dell'isola di Cipro. Il presente contributo si propone di analizzare tali reperti con lo scopo di ricostruire la genesi e il successivo sviluppo dei rapporti commerciali intercorsi tra i centri dell'Adriatico settentrionale e i territori levantini, con una particolare attenzione al ruolo svolto in quest'ambito da Aquileia.

*Diana Dobрева, Anna Riccato*

### LE ANFORE

Nel contesto delle indagini sulle relazioni commerciali le anfore si rivelano degli indicatori di primaria importanza, veri e propri fossili-guida per tracciare gli scambi intercorsi tra due regioni. Gli scavi dei fondi ex Cossar hanno restituito una mole enorme di materiale anforario: durante le sei campagne di scavo è stato recuperato un totale di 22315 frammenti riconducibili a 2783 esemplari, suddivisi tra produzioni italiche (dal versante adriatico e tirrenico e dalla Sicilia) e provinciali (africane, galliche, iberiche e lusitane). Un numero assai cospicuo (965 esemplari, pari al 35%) è riferibile anche alle produzioni del Mediterraneo orientale (dall'area egeo-microasiatica, dalle zone istro-pontiche, dall'Egitto e dalla *Cilicia*, da Cipro e dall'area siro-palestinese). Tra le anfore originarie dell'Oriente, il 33% circa

<sup>1</sup> Si vedano per esempio ISTENIČ, SCHNEIDER 2000; AURIEMMA, QUIRI 2004; AURIEMMA, QUIRI 2007; TIUSI 2007; ŽERJAL 2008; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012; MODRIJAN 2014; AURIEMMA *et alii* 2016.

<sup>2</sup> Le ricerche sono state dirette dai proff. J. Bonetto e A.R. Ghiotto in collaborazione con un'equipe di dottorandi, specializzandi e assegnisti del Dipartimento dei Beni Culturali. Da ultimo BONETTO, GHIOTTO 2014. La pubblicazione finale dello scavo è in corso di preparazione: cfr. BONETTO, CENTOLA 2017, BONETTO, GHIOTTO c.s. e BONETTO, DOBREVA c.s.

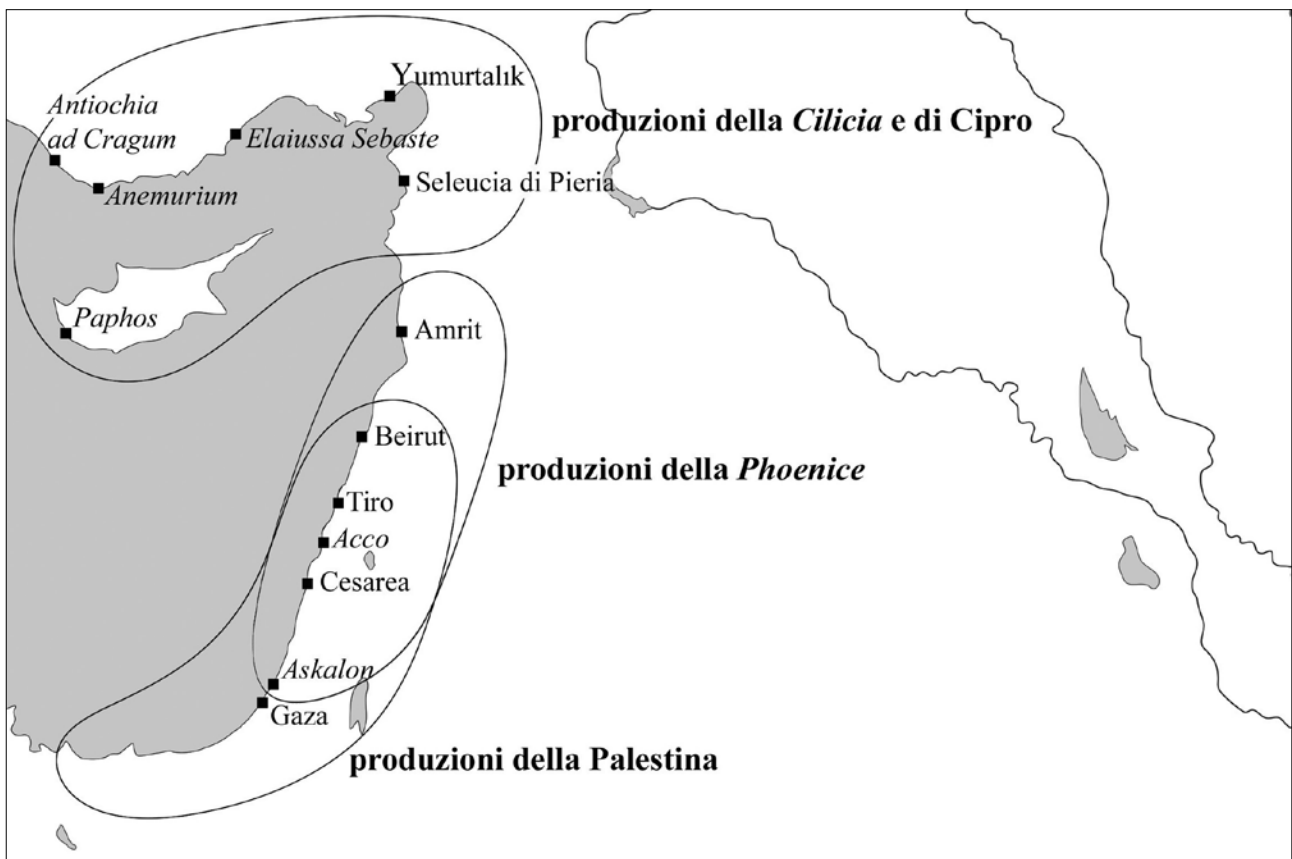


Fig. 1. Mappa delle diverse aree di produzione di anfore levantine, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

(315 esemplari) è riferibile alle zone c.d. “levantine”. Secondo una recente definizione sotto la denominazione di “anfore levantine” sono comprese realtà territoriali e tradizioni culturali ed artigianali molto diverse che includono il territorio di Gaza, Cipro e le regioni corrispondenti alle antiche *Isauria*, *Cilicia I et II*, *Syria*, *Syria Salutaris*, *Phoenice*, *Phoenice Libanensis*, *Palestina I et II* e *Arabia*<sup>3</sup> (fig. 1). All’interno di questi territori si sviluppa un insieme morfologicamente e cronologicamente eterogeneo di produzioni anforarie che attestano lo sviluppo della olivo- e viticoltura locale.

#### *Produzioni della Cilicia e Cipro*

Adibite al trasporto del rinomato vino della *Cilicia* le anfore *Agorà G 199* sono tra le anfore orientali

medioimperiali meglio attestate sullo scavo con presenze sorprendentemente maggiori di quanto comunemente si è portati a pensare (tav. 1, 1-3). Gli esemplari rinvenuti si contraddistinguono per il caratteristico piccolo orlo ispessito e arrotondato, il basso collo cilindrico, le anse pseudobifide, percorse da una profonda carenatura mediana, con gomito leggermente appuntito e rilevato ottenuto attraverso una pinzatura delle dita del vasaio sull’argilla ancora fresca. La spalla arrotondata si congiunge al corpo cilindrico formando uno spigolo vivo e marcato<sup>4</sup>. Per quanto riguarda la cronologia di queste anfore, le attestazioni pompeiane fanno risalire l’avvio della produzione già al I secolo d.C.<sup>5</sup>; nei contesti di Roma sono pertinenti ai livelli di età neroniana e di età flavia<sup>6</sup>. La loro presenza nei depositi di Cartagine, databili tra il 170 e il 200 d.C., conferma la circolazione durante il II-III secolo d.C.<sup>7</sup>, quando esse sembrano

<sup>3</sup> REYNOLDS 2005.

<sup>4</sup> Il contenitore raggiunge un’altezza di 70 cm circa, con un diametro massimo di 35 cm: la capacità varia da 20 a 50l.

<sup>5</sup> *Ostia III*, p. 631, n. 34.

<sup>6</sup> RIZZO 2003, tabb. 26b, 27c.

<sup>7</sup> MARTIN-KILCHER 1998, p. 525, fig. 7b.

raggiungere l'apice della produzione, come si può osservare in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>8</sup>.

È ormai comunemente accettato che l'origine di queste anfore sia da ricondurre alla zona microasiatica e alla *Cilicia*, ma le varietà del corpo ceramico suggeriscono la presenza di diversi centri di produzione. La maggioranza delle attestazioni presenta un'argilla di colore arancione o rosso mattone, con la superficie coperta da un ingobbio pesante biancastro: per esse, ricerche in superficie condotte in *Cilicia*, hanno confermato l'esistenza di un centro di produzione ad *Anemurium*<sup>9</sup>. Per altre, con impasti morbidi e superfici senza rivestimento, si è ipotizzato il coinvolgimento di altri siti come *Biçkici* e forse anche *Antiochia ad Cragum*<sup>10</sup>. Gli esemplari analizzati da J.W. Hayes nelle ville di Dioniso e di *Nea Paphos* a Cipro, che presentano un corpo ceramico simile alle ceramiche comuni di produzione locale, con un impasto dalla colorazione tendente al marrone chiaro, potrebbero invece essere stati fabbricati nell'isola<sup>11</sup>. Non sono state infine escluse produzioni a *Benghazi*<sup>12</sup> e nel Nord Africa<sup>13</sup>. Nel caso delle anfore provenienti dallo scavo dei fondi ex *Cossar*, le caratteristiche del loro corpo ceramico sembrano rimandare alle produzioni della *Cilicia*. Esse sono documentate da 24 esemplari, riferibili principalmente a contesti del II e III secolo d.C. La diffusione di queste anfore interessa quasi tutto il Mediterraneo, nell'Italia settentrionale sporadiche presenze si concentrano a Trieste<sup>14</sup>, Aquileia<sup>15</sup> e *Concordia Sagittaria*<sup>16</sup>, mentre più a occidente l'unico esemplare noto al momento è a Milano<sup>17</sup>. Nel resto della penisola le attestazioni di *Agorà G 199* si conoscono a Ostia, Roma, Pompei, Brindisi, S. Foca e nei relitti di Punta Mazza e di *Lampedusa A*<sup>18</sup>. Completano il quadro distributivo alcune anfore provenienti dal versante orientale dell'Adriatico<sup>19</sup>.

Durante la seconda metà del III e nel IV secolo d.C. si segnalano alcune trasformazioni morfologiche. Gli esemplari tardi, denominati *Agorà M 239* (tav. 1, 4-6), si contraddistinguono infatti per le dimensioni inferiori e per il puntale che diventa lungo e massiccio, mentre tutto il corpo è percorso da scanalature esterne<sup>20</sup>. Nella sua variante tarda la forma risulta diffusa soprattutto nel Mediterraneo orientale<sup>21</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, anfore *Agorà M 239* sono state riconosciute nel bacino occidentale dell'Adriatico, al di fuori dello scavo dei fondi *Cossar*, dove ne sono stati rinvenuti 12 esemplari, anche a Brindisi, nello scavo di via S. Chiara<sup>22</sup>, ad Aquileia e a Trieste, mentre su quello orientale sono note a Parenzo e nei pressi di *Vinjole*<sup>23</sup>. Gli impasti dei frammenti aquileiesi, caratterizzati dal solito colore rosso mattone, micacei e con la presenza di ingobbio chiaro sulla superficie, rimandano agli stessi centri di produzione delle *Agorà G 199*.

A diversi centri della *Cilicia* (di cui uno sicuramente localizzato a *Yumurtalık*) è da ricondurre l'origine delle anfore tipo *Schöne V* che sembra evolversi in tipi di dimensioni maggiori, mentre dal IV secolo d.C. in poi gli stessi *ateliers* sono probabilmente destinati alla fabbricazione di *Late Roman Amphora 1 (LRA 1)*. L'anfora *Schöne V* è caratterizzata dall'orlo a fascia rientrante, esternamente convesso, su collo cilindrico o troncoconico, su cui si impostano anse dal gomito arrotondato e rilevato, percorse da due nervature longitudinali; il corpo si restringe nettamente verso il basso, e termina in un fondo indistinto. I ritrovamenti testimoniano una circolazione dall'età tiberiana (ad *Atene*) e domiziana (Roma, *Vigna Barberini*) fino alla metà del II secolo d.C. (attestazioni del Nuovo Mercato di *Testaccio*)<sup>24</sup>. L'anfora aquileiese (tav. 1, 8), probabilmente destinata a contenere il rinomato vino della *Cilicia*<sup>25</sup>,

<sup>8</sup> Al II-III secolo d.C. si riferiscono le attestazioni di Beirut (REYNOLDS 2005, p. 564), mentre quelle di *Benghazi* sono state rinvenute nei livelli dalla metà del III secolo d.C. (RILEY 1979, pp. 186-187, fig. 83, n. 236). Si registrano anche a *Corinto* in contesti del III secolo d.C. (SLANE 2004, p. 365, fig. 4).

<sup>9</sup> WILLIAMS 1989, pp. 92, 94.

<sup>10</sup> RAUH, SLANE 2000, pp. 323-327; RAUH 2004, pp. 331-332.

<sup>11</sup> HAYES 1991, p. 204.

<sup>12</sup> RILEY 1979, pp. 186-187.

<sup>13</sup> LEONARD 1995, pp. 142-143.

<sup>14</sup> Negli scavi di *Piazza Barbacan* appaiono in strati databili tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. (MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 79, tav. XIII, n. 7; *Muggia Vecchia* 2002, p. 474). Nello scavo di via *Crosada* sono state riconosciute alcune pareti nei riporti tardoantichi (AURIEMMA 2007, p. 145).

<sup>15</sup> Un esemplare ricomponibile proviene dall'US 7071 dalla *domus* c.d. di *Tito Macro* (DOBREVA 2012, p. 103, fig. 2). Un'altra attestazione è stata rinvenuta durante gli scavi del pozzo nel foro di *Aquileia* (MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000, p. 363).

<sup>16</sup> *Concordia Sagittaria* 2001, p. 73; BELOTTI 2004, p. 11, nota 9.

<sup>17</sup> CORRADO 2003, p. 106, nota 41.

<sup>18</sup> Cfr. da ultimo AURIEMMA, QUIRI 2004 e RIZZO 2014, pp. 337-338.

<sup>19</sup> JURISIĆ 2000, p. 70, nota 54.

<sup>20</sup> ROBINSON 1959, p. 106, M 239, pl. 28.

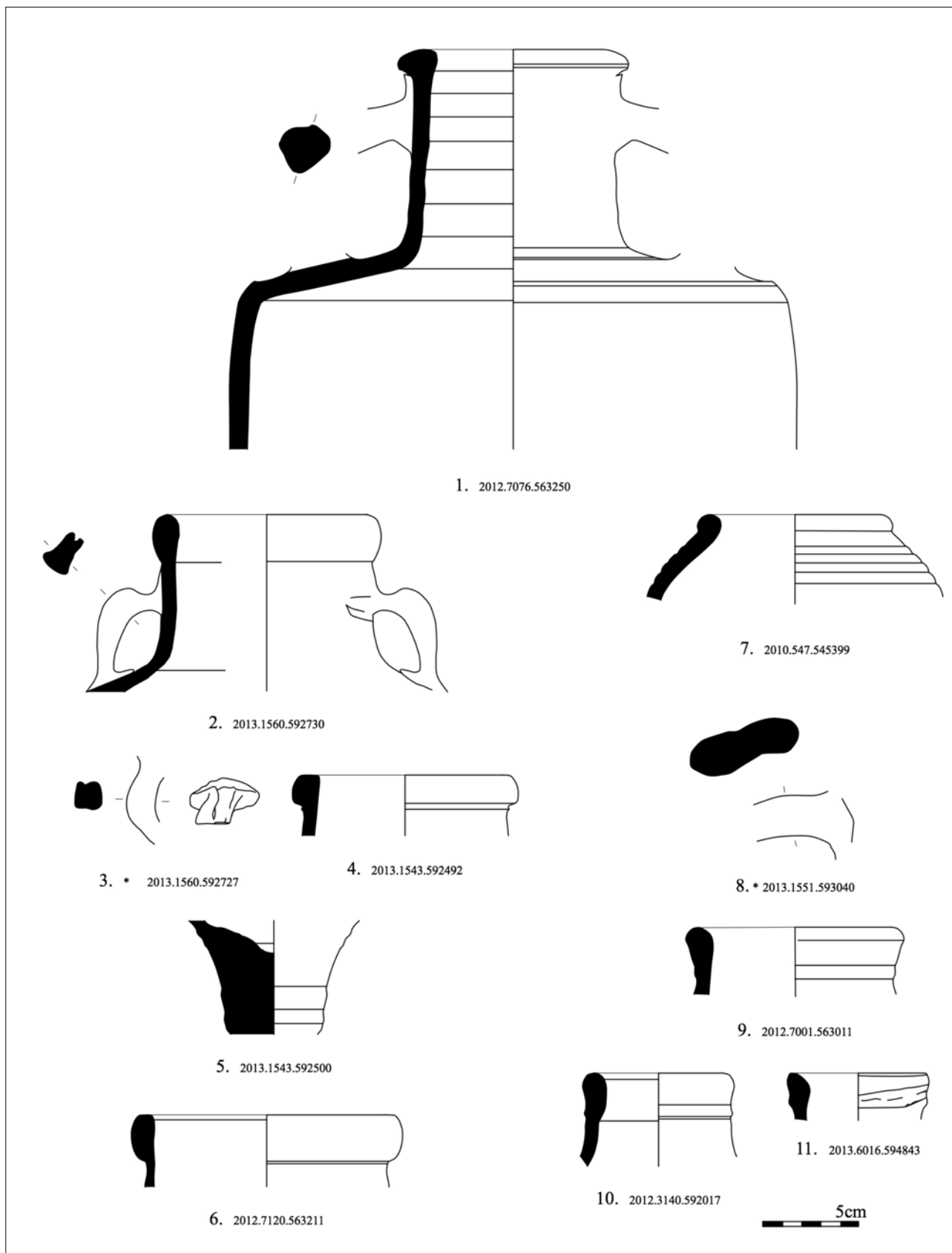
<sup>21</sup> Si segnalano presenze a *Corinto* (SLANE 1994, p. 136, nn. 24-26) e a *Sydra (Cilicia)*, in RAUH 2004, pp. 329-330.

<sup>22</sup> AURIEMMA, QUIRI 2006, pp. 232-233, fig. 16.

<sup>23</sup> Per i riferimenti sui ritrovamenti citati si rimanda ad AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 277 con bibliografia.

<sup>24</sup> Da ultimo cfr. RIZZO 2014, p. 240 e la bibliografia ivi citata.

<sup>25</sup> L'ipotesi di un contenuto vinario sembra confermata dal *titulus pictus* presente su un'anfora da *Pompei (CIL IV, 2731)*.



Tav. 1. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfore della *Cilicia* e Cipro: 1-3. *Agorà G 199*; 4-6. *Agorà M 239*; 7. *Agorà M 54*; 8. *Schöne V*; 9-11. *LRA I* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

restituisce per ora l'unica testimonianza nota nell'alto Adriatico. L'esemplare in questione si caratterizza per l'impasto di colore rosso-arancione, con inclusi bianchi e grigi di grandi dimensioni, duro e granuloso al tatto, la superficie esterna è beige. Il frammento è stato rinvenuto all'interno di un riempimento di IV secolo d.C., insieme a un lotto numeroso di materiali databili tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. e probabilmente in origine riferibili a tali stratigrafie.

Nello scavo dei fondi Cossar si registra un'unica attestazione di *Agorà M 54*, un'altra forma riferibile alle produzioni di *Cilicia* e Cipro (tav. 1, 7). Anch'essa era probabilmente destinata al trasporto di vino, forse il *passum* o l'abate, ricordati anche dalle fonti antiche<sup>26</sup>. La forma ricorda la tradizione morfologica delle anfore di Cos, caratterizzate dalle anse a doppio bastoncino dal profilo arcuato e dal gomito rilevato ed apicato, ma a differenza loro si espande in un caratteristico profilo generale "a campana", da cui deriva la denominazione "pseudo-Cos en cloche". La forma si contraddistingue per il piccolo orlo ad anello, leggermente svasato verso l'esterno e congiunto direttamente alla spalla, che risulta divisa dal corpo da una netta carenatura. Il puntale è piccolo, di forma troncoconica. I dati relativi al corpo ceramico ipotizzano la collocazione della produzione di *Agorà M 54* nei medesimi centri di *Schöne V* e *LRA 1*. Suggerimenti che sembrano confermati anche per l'esemplare aquileiese, caratterizzato da un impasto arancio chiaro, con inclusi neri e grigi, mediamente duro e con superficie chiara. Per quanto concerne la cronologia, il tipo sembra prodotto già all'inizio del I secolo d.C., come rivelano i ritrovamenti nei contesti di Tomar

(Portogallo), datati nell'età giulio-claudia<sup>27</sup>. La sua commercializzazione si intensifica soprattutto nel II secolo d.C., con arrivi ad Atene, Corinto, *Nea Paphos*; la data dell'apice della circolazione della forma è confermata anche dai ritrovamenti romani e ostiensi<sup>28</sup>. Il tipo sembra diffondersi anche nel secolo successivo, almeno fino all'inizio del III secolo d.C., con presenze a Beirut e nella villa di Dioniso a Cnosso<sup>29</sup>.

La diffusione delle *Agorà M 54* interessa principalmente i grandi centri del Mediterraneo orientale, con presenze ad Atene<sup>30</sup>, Cnosso<sup>31</sup>, Corinto<sup>32</sup>, Delo<sup>33</sup>, Mileto<sup>34</sup>, Efeso<sup>35</sup>, Içel (Turchia)<sup>36</sup>, Agro<sup>37</sup>, a Makronisi, presso l'isola di Fourni, a sud di Samo, e nel Dodecaneso, nell'isola di *Telos*<sup>38</sup>, Alessandria d'Egitto<sup>39</sup>, Marina el-Alamein<sup>40</sup> e Beirut<sup>41</sup>, e ovviamente nelle sue zone d'origine: in *Cilicia* – a *Yumurtalık* e *Elaiussa Sebaste*; e in *Seleucia Pieria* e a Cipro<sup>42</sup>. Nel Mediterraneo occidentale, tranne l'esemplare già citato dal Portogallo, ne è stato recuperato uno anche a *Tarraco*<sup>43</sup> e nel Golfo di Fos in Francia<sup>44</sup>. Per quanto riguarda l'Italia, il tipo è stato riconosciuto a Ostia, *Portus* e Roma<sup>45</sup>, mentre sul versante adriatico le uniche attestazioni interessano ancora Aquileia e Trieste<sup>46</sup>. Il ritrovamento in un contesto di prima età imperiale nello scavo dei fondi ex Cossar ad Aquileia conferma la circolazione di *Agorà M 54* nell'alto Adriatico già nel I secolo d.C.

Il panorama delle produzioni levantine è arricchito da recipienti attribuibili a tipi ben noti nei contesti altoadriatici tra la fine del IV ma soprattutto nel V e VI secolo d.C. Si tratta in particolare di frammenti di *LRA 1*<sup>47</sup> (tav. 1, 9-11; tav. 2, 12), tipo presente qui soprattutto nella sua variante più antica (*Pieri*

<sup>26</sup> PLIN. *Nat.*, XIV, 81; *DS*, s.v. *vinum*, p. 913.

<sup>27</sup> DOS SANTOS BANHA, MOURINHO, ARSÉNIO 1998, pp. 175-176, 182, 187, n. 18.

<sup>28</sup> Da ultimo RIZZO 2014, p. 339 con bibliografia.

<sup>29</sup> REYNOLDS 2005, p. 588, fig. 11.

<sup>30</sup> ROBINSON 1959, p. 89, M 54, pl. 19; BÖTTGER 1992, p. 338, 370, nn. 55-60, abb. 1, n. 12, taf. 99, n. 2.

<sup>31</sup> HAYES 1983, p. 158, fig. 26, A 103.

<sup>32</sup> SLANE 2000, p. 301, nota 15.

<sup>33</sup> EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-232.

<sup>34</sup> PÜLZ 1986, pp. 15, 19, n. 26, pl. 5, nn. 1-3; HAYES 1991, p. 93.

<sup>35</sup> BEZECZKY 2004, p. 87, n. 40; BEZECZKY 2013, pp. 80-81.

<sup>36</sup> PANELLA 1986, p. 618, nota 15.

<sup>37</sup> ABADIE-REYNAL 2007, tav. 67, 431.1, pp. 240-241.

<sup>38</sup> MICHA 2007, p. 87.

<sup>39</sup> EMPEREUR 1998, p. 395, fig. 11.

<sup>40</sup> MAJCHEREK 2007, p. 20, con indicazioni di altri rinvenimenti egiziani.

<sup>41</sup> LEMAITRE 2007, p. 280; REYNOLDS 2005, pl. 1, fig. 11.

<sup>42</sup> EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-232, figg. 5, 8; HAYES 1991, p. 93, nn. 31-32 e fig. 68, d, pl. XXV, n. 3; FERRAZZOLI 2003, pp. 682, 684; MARQUIÉ 2004, pp. 254, 260, fig. 5.

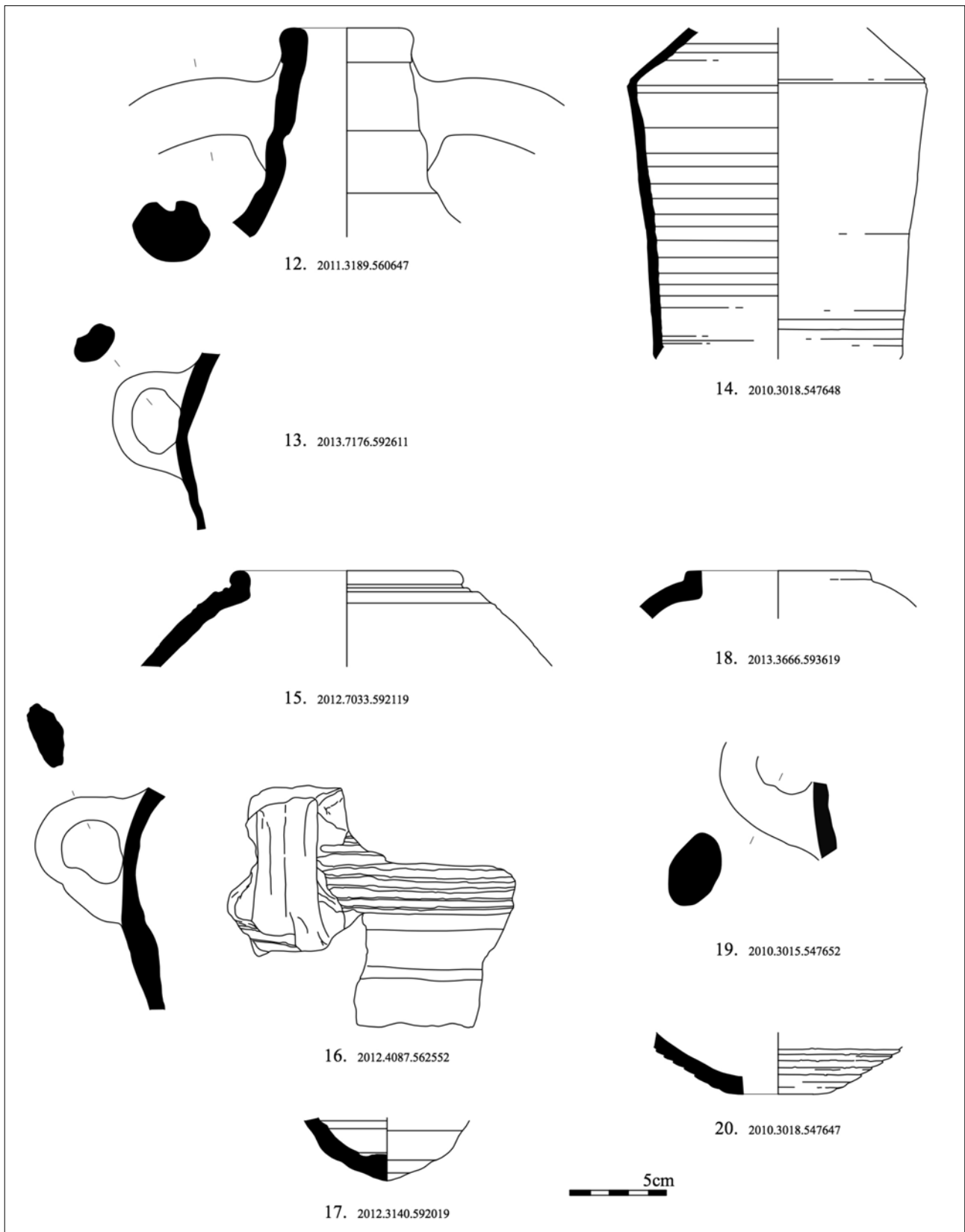
<sup>43</sup> FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008, p. 94, fig. 10, n. 7.

<sup>44</sup> SCILLANO, SIBELLA 1991.

<sup>45</sup> Da ultimo RIZZO 2014, p. 339 con bibliografia.

<sup>46</sup> Due frammenti provengono dallo scavo ad est del porto fluviale ad Aquileia, rinvenuti in strati tardoantichi ma residuali e probabilmente riferibili ai livelli datati all'inizio II-III secolo d.C. (CARRE 2007, p. 593).

<sup>47</sup> Nello scavo dei fondi Cossar sono stati riconosciuti 105 esemplari di questa tipologia di contenitori.



Tav. 2. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfora della *Cilicia* e Cipro: 12. LRA 1. Anfore della *Phoenice* e della *Palestina*: 13. *LRA 1*; 13. *Schöne XV*; 14. *Chalk 6*; 15-20. *LRA 4* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

*LRA IA*) generalmente datata nella fine IV-V secolo d.C.<sup>48</sup>. Un quadro simile scaturisce anche dall'analisi delle presenze in altri scavi ad Aquileia<sup>49</sup>. Evidenti analogie si riscontrano anche a Trieste, dove la variante antica è riconosciuta all'interno di un riempimento datato nella prima metà del V secolo d.C.<sup>50</sup>, mentre nei livelli della seconda metà del V secolo d.C. si attestano, seppur sporadicamente, le presenze della variante più recente<sup>51</sup>. L'anfora è ben nota sia nell'area costiera friulana che nei siti fortificati tardoantichi e altomedievali dell'entroterra<sup>52</sup>. La produzione di questa forma prende avvio dalla metà del IV secolo d.C. circa e si protrae fino all'inizio del VII secolo d.C.; il fenomeno coinvolge anche gli *atéliers* ciprioti nel settore meridionale dell'isola e quelli compresi prevalentemente lungo la linea di costa tra *Elaiussa Sebaste* e Seleucia di Pieria<sup>53</sup>. Sebbene gli *atéliers* delle *LRA I* si concentrino principalmente lungo le coste della *Cilicia I et II*, dell'*Isauria* e della *Syria I*, ne sono stati individuati anche a Rodi e a Cipro, dunque in un ampio territorio in cui i fenomeni produttivi e gli interessi economici sorpassano la dimensione particolaristica della *chora*, della regione e addirittura della provincia. Tra la seconda metà del VI e l'inizio del VII secolo d.C. si interrompe la produzione nelle regioni della *Cilicia* e dell'*Isauria*, sostituita dalle "copie conformi" degli *atéliers* ciprioti: il radicale mutamento della geografia produttiva è causato da una serie di avvenimenti catastrofici di origine naturale che determinarono un collasso del sistema produttivo nelle regioni interessate e che favorirono il passaggio degli artigiani cilici a Cipro, dove la produzione vinaria e di anfore da trasporto ebbe la possibilità di avvalersi del duplice vantaggio derivante dall'arrivo di esperti artigiani e dalla crisi della produzione agricola nelle regioni devastate da catastrofi naturali, epidemie e dall'espansionismo sasanide<sup>54</sup>.

### *Produzioni della Phoenice*

All'interno delle produzioni della *Phoenice* è stato riconosciuto soltanto un esemplare, riconducibile a *Schöne XV*, caratterizzato dalla particolare morfologia conica ed allungata del corpo fittamente scanalato: elementi che hanno ispirato anche la sua denominazione di "*carrot amphora*". L'orlo è variamente conformato, il collo appena definito o assente, le anse, piccole e rotonde, si impostano sulla parte alta del corpo, nel punto della sua massima espansione; il fondo può essere arrotondato, appiattito o desinente in un elemento a bottone. Questa particolare morfologia accomuna una famiglia di contenitori originari della *Phoenice* e prodotti ad Amrit, nel Libano settentrionale, a Beirut ed *Acco*, e forse anche nel Libano meridionale; alla stessa tradizione appartiene probabilmente anche un tipo cipriota, simile alle *carrot amphorae* di Amrit<sup>55</sup>. Allo stesso ambito geografico rimanda il corpo ceramico del nostro esemplare, caratterizzato dal colore beige chiaro, con inclusi bianchi e grigi/neri, duro e granuloso al tatto. Per quanto riguarda il contenuto di queste anfore, dopo le interpretazioni relative al vino o a lavorazioni derivate dal pescato, studi recenti lo collegano alla frutta secca, ipotesi confermata dalla presenza di diversi *tituli picti* menzionanti datteri (*caryote*), fichi (*cottana*) o prugne secche (*damascena* o *syriaca pruna*)<sup>56</sup>. Per quanto riguarda la cronologia, i ritrovamenti segnalano una concentrazione soprattutto nei primi due secoli dell'Impero<sup>57</sup>. L'arco cronologico proposto dai ritrovamenti in Francia e Inghilterra, territori che sembrano particolarmente ricettivi per queste derrate, è confermato anche dai contesti di Roma, Ostia, Pompei e Napoli<sup>58</sup>. In Italia settentrionale allo stato attuale delle conoscenze, tranne il citato esemplare dei fondi Cossar (tav. 2, 13), rinvenuto in un contesto datato all'ultimo quarto del III - inizio del IV secolo d.C., probabilmente residuale, le *Schöne*

<sup>48</sup> PIERI 2005, pp. 70-74.

<sup>49</sup> Cfr. CARRE 2007, p. 598 per i dati riguardanti lo scavo a nord del porto fluviale e *Scavi ad Aquileia 1994*, p. 402 per le presenze nello scavo ad est del foro.

<sup>50</sup> DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007, p. 504, fig. 1, n. 7. Generalmente il tipo *LRA I* si registra in contesti del V-VII secolo d.C. anche in altri scavi tergestini: cfr. AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 38.

<sup>51</sup> DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2010, p. 580, fig. 5, 17.

<sup>52</sup> DONAT 2001, p. 386; CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 135; *Terre di mare* 2008, p. 179; VENTURA, DONAT 2010, p. 575, fig. 3,7.

<sup>53</sup> Sulle sperimentazioni tipologiche della produzione di *Elaiussa Sebaste*: FERRAZZOLI 2010, in particolare p. 46, fig. 40; FERRAZZOLI, RICCI 2010, p. 817, fig. 4, nn. 16-18. Sugli *atéliers* delle *LRA I*: EMPEREUR, PICON 1989, pp. 236-243, figg. 18-19; PIERI 2007, p. 620, figg. 4-5. Alcuni indizi, tuttavia, sembrano escludere la presenza di centri di produzione nei territori di Seleucia di Pieria e di Antiochia: REYNOLDS 2005, p. 566. Sulle *LRA I* di *Elaiussa*: FERRAZZOLI, RICCI 2007, pp. 672-673; *Late Roman* 2007; FERRAZZOLI, RICCI 2010, pp. 817-819, figg. 4-7, nn. 20-39.

<sup>54</sup> PIERI 2007, pp. 612-614.

<sup>55</sup> Da ultimo RIZZO 2014, pp. 340-341 con riferimenti bibliografici precedenti.

<sup>56</sup> Per un'esauriente disamina delle diverse interpretazioni proposte per il contenuto di questi contenitori si rimanda al contributo di RIZZO 2014, p. 341 e alla bibliografia ivi citata.

<sup>57</sup> Da ultimo VILVORDER, SYMONDS, REKK 2000, fig. 2, nn. 3-5, pp. 480-481, con elenco delle attestazioni nella Gallia settentrionale e in Inghilterra.

<sup>58</sup> Per i rinvenimenti di Roma, Pompei e Napoli cfr. VIPARD 1995, pp. 71-72, fig. 2; BRAGANTINI, CIPRIANO, IMPROTA 1991, p. 97, figg. 50-51, n. 16; RIZZO 2003, tab. 26b; RIZZO 2014, p. 341. Per Ostia v. gli esemplari delle Terme del Nuotatore: PANELLA 1989, fig. 20.

XV sono state riconosciute ad Aquileia nel periodo 4 del Porto Fluviale, datato nella seconda metà del I secolo d.C.<sup>59</sup>, e a Verona, Milano e Susa<sup>60</sup>. Sulla costa orientale dell'Adriatico sono note a Ribnica, l'antica *Mansio Romula*<sup>61</sup>.

All'interno della famiglia della c.d. "carrot amphora" è riconoscibile anche un altro esemplare rinvenuto sullo scavo dei fondi ex Cossar. Gli elementi peculiari che lo caratterizzano (la spalla carenata, il lungo corpo affusolato e lo spessore assai sottile delle pareti) sembrano avvicinarlo al tipo *Chalk 6*, già attestato ad Aquileia e sulle sponde croate e slovene in contesti di IV secolo d.C.<sup>62</sup>, ma il precario stato di conservazione del frammento lascia purtroppo alcuni dubbi sulla correttezza della sua identificazione tipologica (tav. 2, 14). La forma è probabilmente da mettere in relazione con la rinomata produzione viticola nei dintorni di *Berytus*, *Tyros*, *Askalon*, *Amrit* e *Caesarea*. Alla stessa area sembra rimandare l'analisi macroscopica del corpo ceramico: colore beige-arancio con inclusi bianchi e grigi, molto duro e granuloso e con superficie chiara. I contesti di ritrovamento segnalano la circolazione del tipo soprattutto nel IV secolo d.C.<sup>63</sup> ma la sua presenza all'interno di una dispensa nella casa di Tito Macro ad Aquileia testimonia la sua diffusione ancora nella seconda metà del V secolo d.C.<sup>64</sup>.

### Produzioni della Palestina

Nelle produzioni dell'area siro-palestinese è da

riconoscere l'origine di altre tipologie di contenitori rinvenuti sullo scavo. I primi scambi con questa regione sono testimoniati dall'arrivo delle anfore *Kingsholm 117*<sup>65</sup>. I tipi più antichi presentano solitamente un piccolo orlo che nella maggioranza dei casi è verticale e leggermente estroflesso, ma non mancano esemplari con imboccatura pendente verso l'interno oppure a fascia variamente sagomata. Le anse sono piccole e a orecchia, a sezione sia circolare che ovale; il puntale è breve e conico, talora appiattito. L'origine è stata ipotizzata nella Palestina settentrionale<sup>66</sup> sulla base delle forti affinità con le più tarde *Late Roman Amphora 4 (LRA 4)*<sup>67</sup>. Le analisi archeometriche suggeriscono la provenienza da più centri di produzione, uno dei quali forse localizzato a Beirut<sup>68</sup>. Se si considera che le fonti antiche descrivono la fascia costiera siro-palestinese coinvolta in una fiorente attività viticola, destinata alla produzione di diverse qualità di vino, utilizzate anche in campo medico<sup>69</sup>, il vino risulta essere la derrata trasportata più probabile. La circolazione di queste anfore è sicuramente documentata nel I secolo d.C. nei mercati d'Occidente, come attestano gli esemplari in *Britannia*, nei relitti Dramont D e de La Tradelière, a Lione, Augst, Capo Peloro (Messina) e Roma<sup>70</sup>. Nell'Italia settentrionale e sull'Adriatico occidentale si registrano rinvenimenti a Milano, Padova, Oderzo, Trieste e Brindisi<sup>71</sup>. Ad Aquileia, tranne l'esemplare dallo scavo dei fondi ex Cossar, rinvenuto in un contesto di I secolo d.C., frammenti riferibili alle *Kingsholm 117* sono stati riconosciuti anche in livelli datati nella seconda metà del I secolo

<sup>59</sup> CARRE 2007, pp. 591-592. Nei contesti pertinenti al periodo 4 le anfore *Schöne XV/Camulodunum 189* sono attestate in associazione con le *Kingsholm 117*.

<sup>60</sup> BRUNO 2003, p. 86, fig. 1; BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 126, tav. XLIV, n. 236.

<sup>61</sup> PERKO 2006, p. 213.

<sup>62</sup> Da ultimo AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 280 con bibliografia. Alle presenze ivi citate si aggiungono due frammenti rinvenuti a *Virunum* (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, GOSTENČNIK 2002, p. 121, Abb. 4, 34-35) e altri quattro riconosciuti tra le anfore da Augst (MARTIN-KILCHER 1994, p. 440, Taf. 242, 5509-5512: Augst 53).

<sup>63</sup> Cfr. *supra*.

<sup>64</sup> L'esemplare in questione è stato recuperato nei livelli di distruzione della dispensa, datata post 460 d.C. Per la presentazione del contesto e dei materiali ivi rinvenuti si rimanda a DOBREVA, RICCATO 2016.

<sup>65</sup> Riconosciuta per la prima volta nel sito di Kingsholm, in Gran Bretagna, cfr. HURST 1985, pp. 74-75, fig. 28, nn. 116-118; SEALEY 1985, pp. 89-90.

<sup>66</sup> REYNOLDS 2005, p. 571 e REYNOLDS 2010, p. 73.

<sup>67</sup> P. Reynolds individua i prototipi delle *LRA 4* nella tradizione preclassica, sostanzialmente autonoma dai modelli grecoromani, dei tipi *Zemer 36* (inizi II - inizio III secolo d.C.) e *Zemer 53* (IV secolo d.C.), forse prodotti ad *Askalon*: REYNOLDS 2005, pp. 574-575, pl. 20, figg. 153-157.

<sup>68</sup> *À propos de l'origine* 2005, p. 521; *Une production d'amphores "carottes"* 2003 p. 99. I corpi ceramici dei frammenti rinvenuti sullo scavo dei fondi Cossar si presentano grigi con anima marrone e tanti inclusi bianchi, grigi e trasparenti.

<sup>69</sup> Per una sintesi sulle fonti antiche relative ai vini prodotti nella zona cfr. BRUN 2004, p. 101 e PIERI 2005, pp. 111-114, 175.

<sup>70</sup> Cfr. per le attestazioni di Kingsholm: SEALEY 1985, pp. 89-90; a Colchester la forma è presente in livelli databili tra 60/61-90 d.C. e 225-250 d.C.: VILVORDER, SYMONDS, REKK 2000, p. 481, fig. 2, nn. 6-7; per i relitti Dramont D e La Tradelière, i cui naufragi sono stati datati rispettivamente alla fine del I secolo a.C. e tra il 20 e il 10 a.C., si veda PARKER 1992, pp. 167-168, n. 374, pp. 433-434, n. 1174, con bibliografia precedente; a Lione sono attestate dall'età augustea fino alla prima metà del III secolo d.C.: *À propos de l'origine* 2005, p. 521. Per le anfore da Augst cfr. MARTIN-KILCHER 1994, p. 436; Capo Peloro (Messina): MARUCCI 2011, tav. 17, n. 52 (prima metà del II secolo d.C.); a Roma le *Kingsholm 117* si attestano in livelli di età domiziana (DE CAPRARIIS, FIORINI, PALOMBI 1988) e traiano-adrianea (MARUCCI 2006, fig. 11, n. 52) e ancora nei contesti tardoneroniani della *Meta Sudans*: RIZZO 2003, pp. 154, 169, nelle stratigrafie anteriori al 104/109 d.C. delle Terme di Traiano: CECI 2006, p. 34, fig. 11, e nei livelli traiano-adrianei e antonini del *Forum Transitorium*, degli scavi di via Marmorata e via Sacchi e dei Mercati di Traiano: BERTOLDI 2008, p. 452, FERRANDES 2008, p. 265, BERTOLDI 2011, tav. 2, fig. 8.

<sup>71</sup> A Padova, Oderzo e Milano sono documentate in opere di drenaggio in associazione con produzioni altoimperiali, cfr. VILLA



d.C. nello scavo del porto fluviale, in associazione a frammenti di *Schöne XV*<sup>72</sup>. Sul versante orientale dell'Adriatico un'anfora affine alle *Kingsholm 117* è presente nel relitto di Grebeni (isola di Silba, presso Zadar, in Croazia)<sup>73</sup>. Nel Mediterraneo orientale gli indici di frequenza sono molto bassi, rappresentati da sporadiche presenze ad Efeso, in Egitto e, in un esemplare, nel Museo di Haifa<sup>74</sup>.

La forma delle produzioni siro-palestinesi più tarde (*LRA 4*) assume un profilo più slanciato, sviluppandosi in altezza, con una riduzione dell'orlo, che tende a diventare sempre meno marcato e spesso, e che negli esemplari più tardi presenta caratteristiche concrezioni di argilla. Sulla base dello sviluppo morfologico dell'anfora un recente studio propone una classificazione più articolata, distinguendo le produzioni che vanno dall'inizio del IV secolo d.C. fino alla seconda metà del VII/inizio dell'VIII secolo d.C. in due grandi gruppi (*Pieri LRA 4A-B*), all'interno dei quali sono state isolate cinque varianti (*Pieri LRA 4A1-2*; *LRA 4B3-5*)<sup>75</sup>. Il corpo ceramico delle *LRA 4* appare di colore marrone o arancione, duro e granuloso al tatto, con inclusi grigi, di quarzo, di calcite e mica. In tempi recenti sono state individuate in tutta la regione siro-palestinese innumerevoli officine di *LRA 4*: nell'intera piana costiera meridionale di Israele, nel Negev nord-occidentale (*Askalon* e *Gaza*)<sup>76</sup>, probabilmente anche ad *Ashdod* e *el-Arish*, in Palestina meridionale, nella zona del *Pelusium* nel Sinai settentrionale<sup>77</sup> e anche in Egitto, nella Mareotide o in un'altra area presso il delta del Nilo<sup>78</sup>; inoltre analisi minero-petrografiche di esemplari da Cesarea Marittima rimandano sia al Negev occidentale, che alla regione di *Avdat*<sup>79</sup>. La larga produzione ed il successo del vino di Gaza sono ricordati da numerose fonti<sup>80</sup>, ma solo con la creazione di Costantinopoli esso assume una dimensione rilevante. Paul Arthur vede nell'origine "biblica" di

questo vino, impiegato nel rito eucaristico, uno dei motivi della massiccia esportazione dai porti della Palestina meridionale<sup>81</sup>.

Questa tipologia di anfora è molto comune nelle stratigrafie tardoantiche di tutti i centri adriatici. Nei contesti della *domus* di Tito Macro ad Aquileia è documentata da 156 diversi esemplari, alcuni dei quali attribuibili a varianti tipiche di secondo quarto/fine V e della prima metà del VI secolo d.C. (*Pieri LRA 4 A1* e *A2* e *Pieri LRA 4 B1*), ed è in assoluto la forma più attestata delle produzioni c.d. "levantine" (tav. 2, 15-20; tav. 3, 21-22). Particolarmente interessante è la presenza della variante precoce in livelli della prima metà del V secolo d.C. o della forma di passaggio (*Pieri LRA 4 B1*) in un contesto datato tra 460 e 480 d.C.<sup>82</sup> (tav. 3, 23-24). Una situazione simile si registra anche in altre parti della città<sup>83</sup> e negli abitati costieri vicini in generale<sup>84</sup>; a Trieste in un riempimento datato nella metà del V secolo d.C. compare la variante antica del tipo (*Pieri LRA 4 A1-2*)<sup>85</sup>, mentre in livelli di fine V secolo d.C. è riconosciuto un frammento identificabile con la forma *Pieri LRA 4 B1*<sup>86</sup>.

Alla stessa tradizione morfologica preclassica si riferiscono anche le anfore globulari *bag-shaped Late Roman Amphora 5-6* (*LRA 5-6*), adibite principalmente al trasporto del vino, che sono state inserite da Dominique Pieri nella tradizione delle *amphore-sacs tardives* prodotte nella piana costiera di *Acco* (Israele), probabilmente nella piana d'*Yzréel*, nella regione meridionale del lago di Tiberiade (*Scythopolis/Beit She'an*, Israele, area di produzione delle *LRA 6*), probabilmente nella Giudea e nella fascia costiera della Samaria e in Egitto (*Abou Mina*)<sup>87</sup>. La forma è documentata lungo l'Adriatico con indici di presenza piuttosto bassi, in contesti di V - inizio VII secolo d.C. Negli scavi della casa di Tito Macro sono stati riconosciuti 6 esemplari appar-

1994, p. 406, con bibliografia precedente e CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 41-42, 72-73; le presenze nello scavo di via Crosada a Trieste si riscontrano in livelli della fine del I e del II secolo avanzato, v. AURIEMMA 2007, p. 150. Per Brindisi: AURIEMMA, QUIRI 2004, fig. 4.

<sup>72</sup> CARRE 2007, pp. 591-592.

<sup>73</sup> GLUŠČEVIĆ 2009, p. 82, fig. 13. La data proposta per il naufragio nella prima metà del I secolo d.C. è stata recentemente posticipata di qualche decennio nella seconda metà dello stesso, sulla base della rilettura di alcuni bolli presenti su un piatto di terra sigillata e un mortaio (cfr. RIZZO 2014, p. 343, in particolare nota 1464).

<sup>74</sup> Per Efeso cfr. BEZECZKY 2005, fig. 3, n. 12; per l'Egitto: MAJCHEREK 1995, p. 166, pl. 3, n. 1; per l'esemplare dal Museo di Haifa cfr. ZEMER 1977, p. 43, n. 36.

<sup>75</sup> PIERI 2005, pp. 101-114, a tale lavoro, anche quando non espressamente citato, si rinvia per la sintesi che si propone e per la bibliografia precedente.

<sup>76</sup> PANELLA 1993, p. 664, nota 218; VILLA 1994, p. 406, con bibliografia precedente.

<sup>77</sup> PIERI 2005, pp. 109-110.

<sup>78</sup> EMPEREUR, PICON 1989, p. 243, fig. 25.

<sup>79</sup> PIERI 2005, pp. 109-110.

<sup>80</sup> Un quadro completo sulle testimonianze storiche relative al vino di Gaza in RILEY 1979, p. 222.

<sup>81</sup> ARTHUR 1998, pp. 161-162.

<sup>82</sup> DOBREVA, RICCATO 2016.

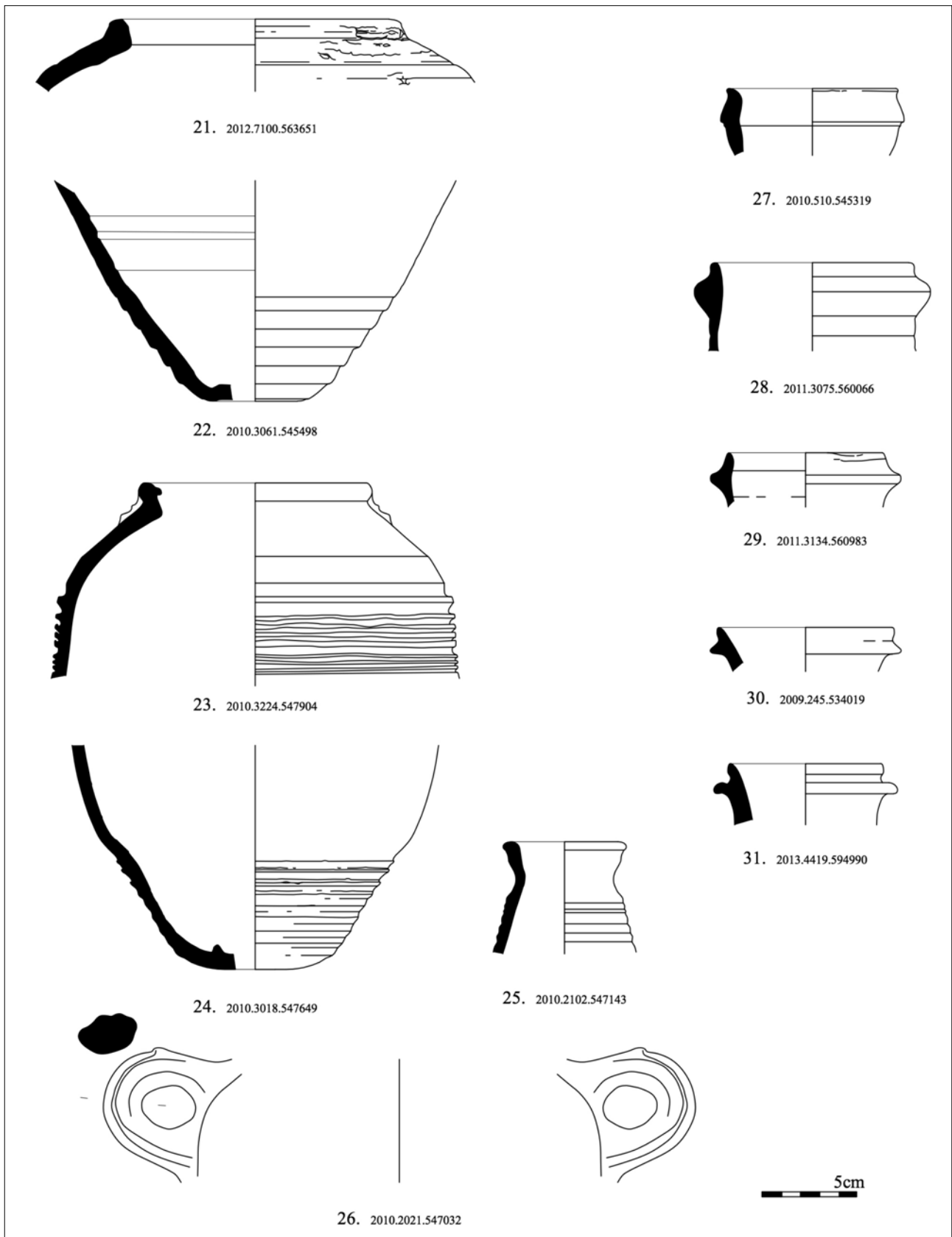
<sup>83</sup> CARRE 2007, p. 597; CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 136; *Scavi ad Aquileia 1994*, pp. 409-411.

<sup>84</sup> Per i rinvenimenti dall'agro settentrionale di *Iulia Concordia* cfr. VENTURA, DONAT 2010, pp. 574-575.

<sup>85</sup> DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007, p. 505.

<sup>86</sup> *Ibid.* 2010, p. 580.

<sup>87</sup> PIERI 2005, pp. 114-127. Si veda inoltre REYNOLDS 2005, pp. 573-574.



Tav. 3. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfore della Palestina: 21-24. *LRA 4*; 25-26. *LRA 5-6*; 27-31. *Agorà M 334* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

tenenti alle *LRA 5-6*, generalmente legati a livelli di V - inizio VI secolo d.C. (tav. 3, 25-26). I frammenti in questione sono caratterizzati da un'argilla di colore arancione e inclusi rossi, bianchi e grigi. Questa tipologia è nota ad Aquileia anche dal pozzo presso il colonnato del portico meridionale del Foro, dove sono stati recuperati due esemplari, e dagli scavi ad est del Foro, in cui è stato rinvenuto un altro frammento. Il quadro delle presenze è arricchito inoltre da un altro esemplare da Cividale, purtroppo fuori contesto, e dai rinvenimenti presso Trieste in un contesto di metà V secolo d.C. e presso la laguna di Venezia. Più a sud sporadiche presenze si segnalano a Classe e Ravenna, Otranto e nel salentino. *LRA 5-6* sono state scoperte anche sul versante orientale dell'Adriatico: a Capodistria, Emona, Rodik e lungo la costa illirica a Durazzo, Shkodra e Butrinto<sup>88</sup>.

In un'area compresa tra Palestina settentrionale e Fenicia meridionale è stata localizzata la produzione di *Agorà M 334*, verosimilmente adibita al trasporto del rinomato vino locale. La morfologia di quest'anfora rimanda alle c.d. *carrot amphorae*, caratterizzate dal corpo stretto e allungato e dal puntale appiattito e cavo. Allo stato attuale delle conoscenze, centri di produzione sono noti principalmente nella zona che attualmente coincide con il territorio che separa il Libano da Israele, in particolare a Horvat Masref, Horvat 'Eitayim, Horvat 'Uza e nel territorio di Acco<sup>89</sup>. I rinvenimenti noti segnalano l'inizio della circolazione del tipo al principio del IV secolo d.C. (si vedano i contesti da Beirut<sup>90</sup>), mentre il periodo della sua massima diffusione sembra coincidere con la fine dello stesso e la prima metà V secolo d.C., momento in cui la sua presenza viene registrata anche nel Mediterraneo occidentale (ad Arles, Marsiglia, Cartagine, Napoli, Roma e Ravenna<sup>91</sup>). Dopo la metà del secolo, *Agorà M 334* è raramente documentata; nella sua variante tardiva dal VI secolo d.C. è finora nota solo a Ravenna<sup>92</sup>, mentre l'esemplare rinvenuto nel relitto di Yassi Ada ne conferma la circolazione ancora all'inizio del VII secolo d.C.<sup>93</sup>; inoltre una variante tardiva, datata nella fine del VII secolo d.C. potrebbe essere riconosciuta nella *Crypta Balbi* a Roma<sup>94</sup>. Nell'Italia settentrionale rinvenimenti di *Agorà M 334* sono segnalati ad Imola, Milano, nella laguna di Venezia, a *Concordia*

*Sagittaria* e a Trieste<sup>95</sup>. I ritrovamenti nello scavo dei fondi ex Cossar sono le prime testimonianze dell'arrivo dell'anfora *Agorà M 334* anche ad Aquileia (tav. 3, 27-31). I sette esemplari finora rinvenuti mostrano impasti beige-arancio con inclusi rossi grandi e grigi o corpo ceramico rosso-arancione con inclusi bianchi e trasparenti. Entrambi i tipi d'impasto hanno un aspetto granuloso e sono duri al tatto. Formalmente i frammenti aquileiesi si avvicinano alle varianti tipiche del V secolo d.C., contraddistinte per l'orlo a profilo triangolare. Allo stesso ambito cronologico rimandano i dati dei contesti di rinvenimento datati tra il secondo quarto e la fine del V secolo d.C.

Diana Dobrevá

## CERAMICHE COMUNI

### *I centri di produzione*

Nel corso dell'epoca romana e tardoantica i territori presi in considerazione in questo studio furono attivi, com'è ovvio, anche nella produzione di ceramiche comuni da mensa e da cucina; queste ultime, comunemente note come "*Levantine Cooking Wares*" furono in alcuni casi oggetto di esportazione e qualche esemplare è stato rinvenuto anche nell'area dei fondi ex Cossar.

Così come spesso accade per le ceramiche comuni, i centri di produzione della *Levantine Cooking Ware* erano molteplici e solo una parte di essi è attualmente conosciuta (fig. 2). Le produzioni delle diverse officine presentano una serie di caratteristiche comuni, tra cui spiccano in particolare l'utilizzo di argille non calcaree e ricche di ferro, l'impiego del tornio, l'adozione di un repertorio formale simile<sup>96</sup> e il gusto per la realizzazione di recipienti con pareti sottili, solcate all'esterno da scanalature. Allo stesso tempo, tuttavia, queste stesse produzioni si differenziano per alcuni aspetti legati alla morfologia dei singoli tipi e alla composizione degli impasti, non sempre chiaramente distinguibili ad occhio nudo<sup>97</sup>. Recenti studi hanno comunque permesso di riconoscere alcuni *atéliers* e di individuare con maggiore chiarezza le differenze tra i loro prodotti,

<sup>88</sup> AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 47; CIRELLI 2014, p. 543; DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2010.

<sup>89</sup> Da ultimo REYNOLDS 2005, p. 571 con bibliografia.

<sup>90</sup> REYNOLDS 2005, p. 572.

<sup>91</sup> Vd. PIAZZINI 2015, pp. 42-43 con la bibliografia ivi citata e AURIEMMA 2004, p. 207 per i rinvenimenti da Roma, Santa Cecilia, in un contesto della seconda metà del IV secolo d.C.

<sup>92</sup> PIAZZINI 2015, tav. 1, fig. 10.

<sup>93</sup> Il relitto è stato datato *post* 625 d.C.

<sup>94</sup> SAGUI, RICCI, ROMEI 1997, p. 36, fig. 2, 7; SAGUI 2001, p. 291.

<sup>95</sup> Cfr. da ultimo PIAZZINI 2015, p. 42 con i riferimenti citati.

<sup>96</sup> Le forme più comuni sono brocche, pentole, casseruole e i relativi coperchi; i recipienti di forma chiusa tendono ad avere un profilo globulare.

<sup>97</sup> VOKAER 2005, p. 699; *ibid.* 2010, p. 115; *ibid.* 2012, p. 163.

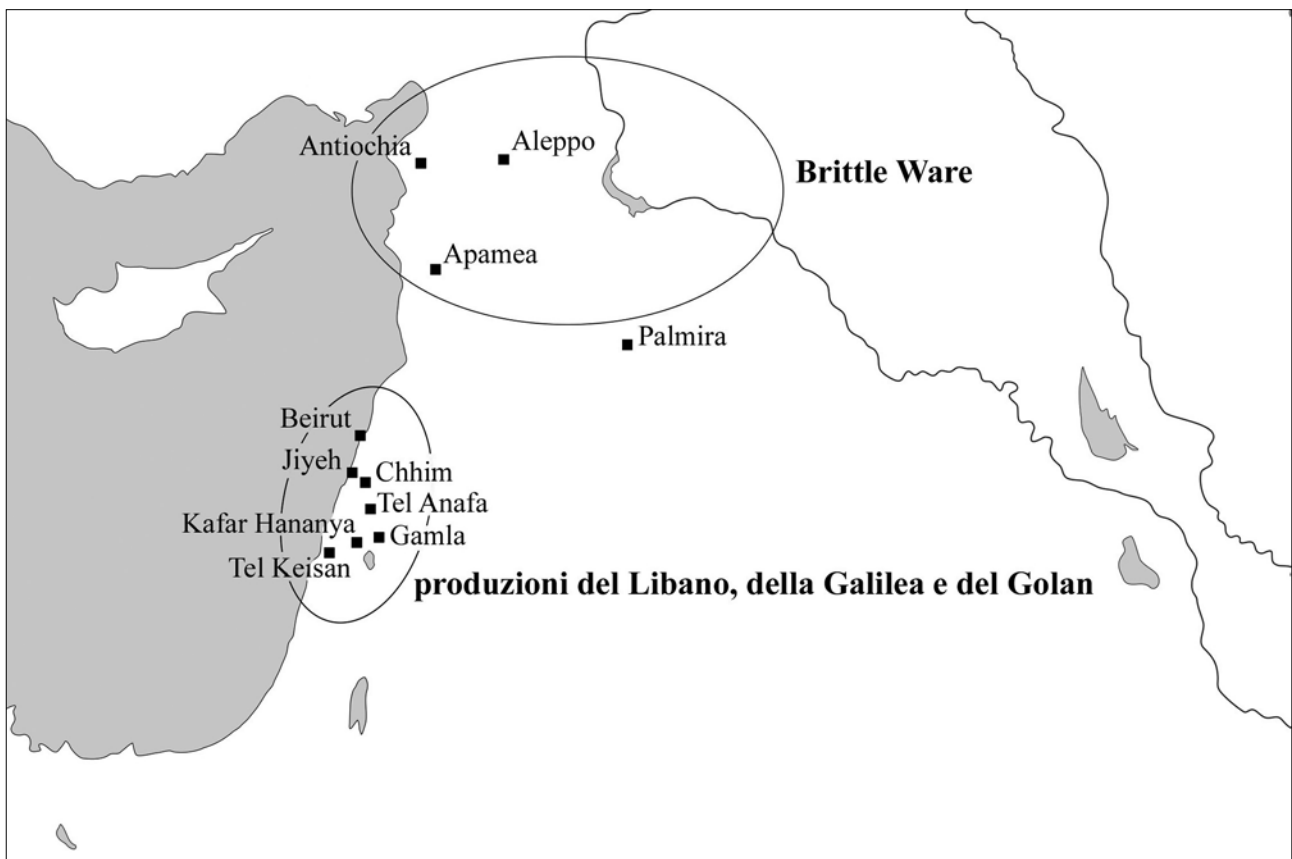


Fig. 2. Mappa delle aree di produzione delle *Levantine Cooking Wares*, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

grazie anche al fondamentale contributo delle analisi archeometriche.

Un primo gruppo di ceramiche prodotte in area levantina è quello della cosiddetta “*Brittle Ware*”, originaria della Siria nord-occidentale e della regione dell’Eufrate e diffusa a partire dal I secolo d.C. (ma soprattutto dal III) e fino all’epoca bizantina e abbaside<sup>98</sup>. In età romana i centri produttivi principali si collocavano prevalentemente nella regione compresa tra Antiochia e Aleppo, nel territorio di Apamea e lungo il corso dell’Eufrate. Le diverse manifatture sfruttavano bacini differenti per l’approvvigionamento delle materie prime e di conseguenza il vasellame prodotto in ciascuna di esse presenta caratteristiche mineralogiche specifiche. In particolare, la ceramica prodotta fra Antiochia e Aleppo è caratterizzata da un impasto ricco di quarzo, con sporadici inclusi

calcarei e ferrosi; quella di Apamea presenta caratteristiche simili ma risulta arricchita anche da selce; la ceramica della valle dell’Eufrate, infine, comprende non solo quarzo ma anche numerosi altri minerali e frammenti lapidei<sup>99</sup>. In tutti e tre i casi sembra esservi comunque da parte dei vasai una notevole attenzione alla selezione granulometrica del degrossante e, in una fase successiva, alla modellazione dei recipienti. Stupisce in particolare lo spessore decisamente sottile delle pareti dei contenitori, tutti accuratamente modellati al tornio. Per quanto riguarda poi la cottura del vasellame, numerosi frammenti risultano cotti con effetto sandwich, altri in atmosfera completamente ossidante, altri ancora in atmosfera riducente; quest’ultima condizione era forse appositamente ricercata in quanto permetteva di ottenere anche a temperature mediamente basse dei recipienti

<sup>98</sup> In epoca romana la classe venne ampiamente commercializzata in tutto il territorio della Siria settentrionale ma anche della Turchia sud-orientale e dell’Iraq nord-occidentale. Sembra che ciò possa essere in parte dovuto all’utilizzo di questo vasellame in ambito militare; è stato infatti evidenziato che buona parte delle attestazioni proviene da centri in cui era stanziato l’esercito, tra cui accampamenti posti in corrispondenza dell’antico *limes* (VOKAER 2005, p. 698).

<sup>99</sup> *New results of archaeometric analysis 2007*, pp. 715-717; VOKAER 2012, pp. 156-158.

parzialmente vetrificati, e dunque impermeabili e più efficienti dal punto di vista termico<sup>100</sup>. Nel complesso sembra che i vasai attivi nella produzione della *Brittle Ware* avessero competenze tecnologiche comuni e che operassero secondo modalità molto simili, pur utilizzando materie prime con origine e dunque caratteristiche mineralogiche differenti. Anche il repertorio formale era sostanzialmente lo stesso nei tre diversi comprensori, che si concentrarono sulla produzione standardizzata di intere batterie da cucina composte in prevalenza da pentole, casseruole e brocche<sup>101</sup>.

Parzialmente simili alla *Brittle Ware* sono le ceramiche da cucina prodotte a Palmira tra II e III secolo d.C.; si tratta tuttavia di recipienti con caratteristiche morfologiche proprie e con un impasto più grossolano, che oltre agli inclusi quarzosi comprende anche carbonati, plagioclasio e miche, assenti nel caso delle altre produzioni siriane<sup>102</sup>.

Un secondo insieme di materiali di origine levantina è quello costituito dalla ceramica comune proveniente dal Libano. Anche in questo caso è verosimile pensare che la produzione fosse portata avanti in molteplici siti della regione, conosciuti solo in parte; tra i principali spiccano Beirut, le cui manifatture furono attive nel corso di tutta l'età romana fino agli inizi del V secolo d.C.<sup>103</sup>, e Jiyeh<sup>104</sup>, mentre è al momento solo ipotizzabile l'esistenza di fornaci nella regione di Chhim<sup>105</sup>. Dal punto di vista tecnologico i recipienti fabbricati nel territorio di Beirut si caratterizzano per un impasto sabbioso con abbondante quarzo di granulometria variabile, calcare e inclusi neri, probabilmente già presenti nei sedimenti e non aggiunti intenzionalmente<sup>106</sup>; lo stesso impasto veniva utilizzato per produrre sia la ceramica da fuoco sia quella da mensa e dispensa e si è supposto che tale scelta fosse legata alle difficoltà incontrate dai vasai durante il processo di depurazione delle argille<sup>107</sup>. La ceramica della regione di Chhim si caratterizza inve-

ce per un impasto rosato, talvolta con nucleo grigio e con inclusi bianchi di quantità e granulometria variabili<sup>108</sup>. Anche nel caso delle produzioni libanesi la modellazione del vasellame avveniva al tornio, con la tendenza però a creare recipienti di dimensioni più grandi e con spessore maggiore rispetto ai corrispettivi prodotti delle regioni circostanti<sup>109</sup>. Per quanto riguarda infine le forme attestate, esse comprendono essenzialmente pentole e casseruole, ma anche mortai, bacini, ciotole di varie dimensioni e tegami, questi ultimi probabilmente ispirati agli esemplari di produzione campano-vesuviana ampiamente importati nell'area di Beirut nel corso dei primi due secoli dell'età romana imperiale. È stato sottolineato che le diverse officine operavano certamente secondo tendenze comuni, ma che ciascuna di esse poteva anche sviluppare i propri prodotti seguendo un gusto completamente differente rispetto alle altre ed elaborando quindi forme e tipi privi di confronti nella regione; per lo stesso motivo sono piuttosto frequenti i casi di recipienti che presentano le stesse caratteristiche morfologiche ma che sono riconducibili a manifatture diverse e diversi ambiti cronologici, rendendo quindi complessa l'identificazione e l'interpretazione dei frammenti rinvenuti nel corso degli scavi<sup>110</sup>.

Un ultimo territorio in cui dovevano aver sede numerose officine ceramiche è quello situato attorno al lago di Tiberiade. Tra i centri attivi nella produzione di vasellame possono essere annoverati Khirbat el-Hawarit, Baniyas e quelli nei dintorni di Gamla<sup>111</sup> nel Golan e Yodefath, Shikhin e Kafar Hananya in Galilea<sup>112</sup>. Nel complesso la produzione ceramica in queste aree venne portata avanti a partire dalla tarda età ellenistica fino al V secolo d.C., con alcune cesure nell'attività delle singole manifatture legate allo scoppio della prima Guerra Giudaica, in seguito alla quale diverse fornaci furono distrutte o abbandonate e mai più rimesse in funzione<sup>113</sup>. La pluralità di centri produttivi determina anche una significativa

<sup>100</sup> VOKAER 2005, pp. 700-701.

<sup>101</sup> *New results of archaeometric analysis* 2007, p. 720; VOKAER 2005, pp. 700-701; VOKAER 2012, pp. 155-157; VOKAER 2013, pp. 584-585. Una maggiore varietà morfologica e tipologica è documentata per la produzione di Apamea e va forse ricollegata all'importante ruolo economico e commerciale della città e al legame particolarmente stretto che la collegava alle officine ceramiche che producevano il vasellame (VOKAER 2013, p. 585).

<sup>102</sup> VOKAER 2005, p. 700; *ibid.* 2012, p. 158.

<sup>103</sup> *Early Imperial Roman pottery* 2008-09; REYNOLDS, WAKSMAN 2007.

<sup>104</sup> *Jiyeh* 2006, pp. 51-66.

<sup>105</sup> WICENIAK 2010, p. 885.

<sup>106</sup> PELLEGRINO 2007, pp. 145-147; REYNOLDS, WAKSMAN 2007, p. 61.

<sup>107</sup> PELLEGRINO 2007, p. 151.

<sup>108</sup> WICENIAK 2010, p. 885.

<sup>109</sup> REYNOLDS 1997-98, p. 48.

<sup>110</sup> PELLEGRINO 2007, p. 144.

<sup>111</sup> BERLIN 2006; HARTAL, HUDSON, BERLIN 2008.

<sup>112</sup> AVIAM 2014; ADAN-BAYEWITZ, WIEDER 1992. Il numero di fabbriche operanti nei due territori doveva essere comunque superiore. Già David Adan-Bayewitz aveva avuto modo di riconoscere l'esistenza di 6 diverse produzioni riconducibili al territorio del Golan (ADAN-BAYEWITZ, WIEDER 1992, p. 192), mentre le recenti indagini archeologiche hanno portato ad ipotizzare la presenza di fornaci in svariati centri della Galilea (AVIAM 2014, pp. 144-145).

<sup>113</sup> AVIAM 2014, p. 145.

varietà di impasti, alcuni dei quali molto simili e non distinguibili ad occhio nudo, altri maggiormente caratterizzati anche a livello macroscopico<sup>114</sup>; nel complesso, comunque, essi appaiono piuttosto depurati, con inclusi di granulometria fine e colore diverso a seconda della provenienza (prevalentemente bianchi, grigi o neri, più raramente rossi). I recipienti presentano generalmente pareti dallo spessore ridotto e sono cotti in atmosfera irregolare: le superfici assumono di solito un colore rosso-arancio o varie tonalità di marrone, ma spesso all'interno è presente un nucleo grigio e non mancano nemmeno esemplari completamente anneriti<sup>115</sup>. Le forme prodotte comprendono pentole, casseruole, ciotole e brocche. Il vasellame fabbricato in alcuni centri, quello di Kafar Hananya in particolare, ebbe un notevole successo e venne regolarmente commercializzato in buona parte della Galilea e del Golan, aggirando o attraversando direttamente il lago di Tiberiade. Sembra in effetti che alcuni degli *atéliers* avessero raggiunto un livello di specializzazione piuttosto alto; è stato ipotizzato che ciò fosse dovuto alla necessità di sviluppare attività economiche alternative all'agricoltura, che a causa dell'ostilità dell'ambiente in alcuni contesti dell'area non risultava sufficientemente redditizia<sup>116</sup>.

Di particolare interesse è infine il caso del cosiddetto "Workshop X". Si tratta di un *atelier* la cui precisa collocazione non è nota, ma la combinazione di analisi archeometriche e studi sulla distribuzione dei prodotti ha permesso di ipotizzare che esso fosse situato in Galilea occidentale, forse a Tel Keisan o nel territorio immediatamente a sud-est del sito. I principali prodotti sono costituiti da pentole e casseruole con i relativi coperchi e da brocche/bollitori<sup>117</sup>. I recipienti, tutti con pareti piuttosto sottili, sono caratterizzati da un impasto compatto, liscio, depurato, di colore rosso-bruno tendente al rosa, sebbene talvolta le superfici siano grigie o nere a causa dell'atmosfera riducente nelle ultime fasi della cottura; sono presenti inclusi quarzosi e, più raramente calcarei o ferrosi, di granulometria fine<sup>118</sup>. La ceramica prodotta dal *Workshop X* ebbe una circolazione relativamente ampia in territorio levantino. Notevole è il quantitativo di frammenti rinvenuti a Beirut. Qui il vasellame fa la sua comparsa alla fine del IV secolo d.C., quando tuttavia risultano predominanti le produzioni locali e quelle riferibili al gruppo denominato "CW 34",

a loro volta probabilmente originarie della Galilea settentrionale o della valle della Beqaa; gli indici di presenza, tuttavia, cominciano gradualmente ad aumentare, tanto che dalla fine del V secolo d.C. e fino all'inizio del VII la ceramica del *Workshop X* sostituisce definitivamente tutte le altre<sup>119</sup>. Più a nord ancora la produzione è documentata in Siria, anche se non in quantità rilevanti come nel caso di Beirut; in questo caso la maggior parte delle attestazioni è riferibile a contesti di VI e VII secolo d.C.<sup>120</sup>. Infine, scarsi ma significativi ritrovamenti sono stati effettuati anche nel Mediterraneo occidentale, in particolare nel sud della Gallia, ma anche in Spagna<sup>121</sup> e nell'Adriatico, a Durazzo<sup>122</sup>.

#### *La Levantine Cooking Ware dalla domus di Tito Macro*

I frammenti di *Levantine Cooking Ware* rinvenuti nella *domus* di Tito Macro rappresentano una percentuale nettamente minoritaria sia in relazione all'insieme di tutte le ceramiche da fuoco (locali e d'importazione) sia nell'ambito delle sole produzioni originarie del Mediterraneo orientale. La classe è infatti rappresentata da soli 7 frammenti, di cui 5 diagnostici (3 orli di pentola e 2 fondi di probabile balsamario) e 2 che al contrario non sono attribuibili ad una forma specifica (un'ansa e una parete).

I primi due esemplari possono essere ricondotti ad un tipo di pentola generalmente nota come "*Grooved Lip Cookpot*"; tratto distintivo è l'alto orlo (in un caso dritto, nell'altro leggermente estroflesso e concavo nella parte interna) con piccolo labbro aggettante e scanalato nella parte superiore (tav. 4, 33-34). Si tratta di recipienti particolarmente diffusi nella Galilea, nella valle del Giordano e nel Golan, dove sono stati rinvenuti numerosi esemplari le cui caratteristiche tecniche rimandano ai centri produttivi di Kafar Hananya e della regione di Gamla; le attestazioni si datano generalmente tra la prima metà del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C.<sup>123</sup>. L'impasto è duro, liscio, con inclusi fini di colore traslucido, grigio o bianco; il primo esemplare risulta cotto in atmosfera riducente e presenta un colore grigio, il secondo è invece cotto in atmosfera ossidante e presenta un colore rosso-bruno.

<sup>114</sup> ADAN-BAYEWITZ, WIEDER 1992, p. 191.

<sup>115</sup> Per una più completa descrizione degli impasti si rimanda alle pubblicazioni dei singoli siti citati nel testo. Si vedano inoltre BERLIN 1997, pp. 12-15 e PELLEGRINO 2009, p. 259 sui vari tipi di ceramica prodotti o importati a Tel Anafa.

<sup>116</sup> AVIAM 2014, p. 144.

<sup>117</sup> *A major production* 2005.

<sup>118</sup> VOKAER 2010-11, p. 215.

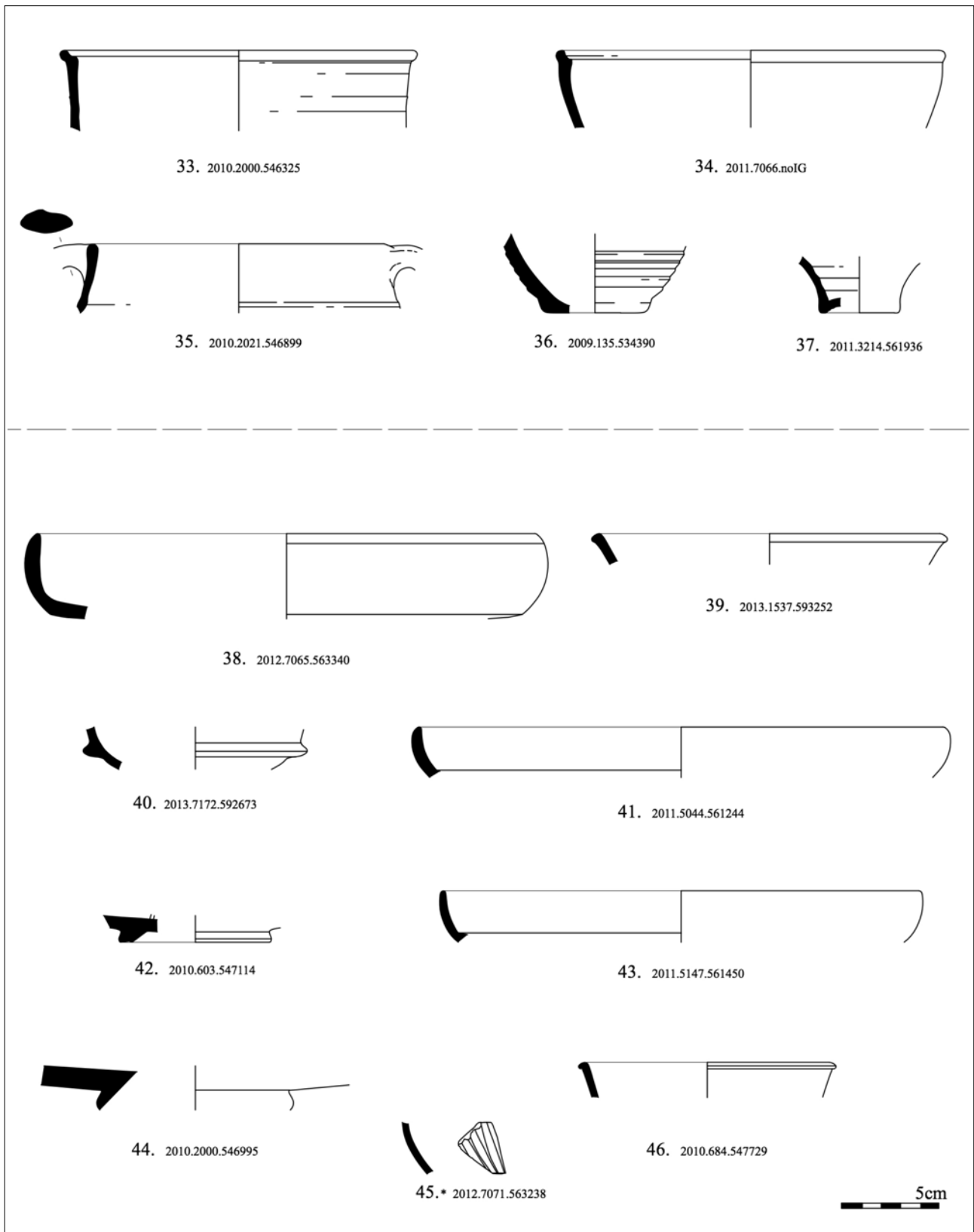
<sup>119</sup> *A major production* 2005, pp. 313-314; REYNOLDS, WAKSMAN 2007.

<sup>120</sup> VOKAER 2010-11.

<sup>121</sup> *A major production* 2005; C.A.T.H.M.A. 1991, p. 35.

<sup>122</sup> SHKODRA-RRUGIA 2010, p. 722.

<sup>123</sup> ADAN-BAYEWITZ 1993, pp. 124-125, tipo 4A; BERLIN 1997, p. 91 e tav. 25, PW211-212; BERLIN 2006, pp. 32-40 e fig. 2.14.13; PELLEGRINO 2009, p. 262.



Tav. 4. Aquileia, Casa di Tito Macro, *Levantine Cooking Wares*: 33-34. "Grooved Lip Cookpot"; 35. Pentola di tipo Beirut 2; 36-37. Balsamari. "Black-slipped predecessors" e ETS A; 38. TA 3, variante c; 39-40. Tipi non id.; 41-42. Hayes 3; 43-44. Hayes 4; 45. Hayes 19B; 46. Hayes 22 (dis.: A. Riccato, A. Griggio; elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, Università di Padova; scala 1:3).

Il terzo frammento di *Levantine Cooking Ware* rinvenuto nell'area dei fondi Cossar è caratterizzato da un orlo leggermente inclinato verso l'interno, con labbro appena ingrossato ed arrotondato; si conserva una ridottissima porzione della spalla, sulla quale sono tuttavia visibili le scanalature tipiche della classe. Il recipiente è inoltre dotato di un'ansa a sezione ovale impostata direttamente sull'orlo (tav. 4, 35). La morfologia del recipiente è dunque piuttosto semplice e trova svariati confronti in numerosi siti dell'area levantina; la leggera inflessione dell'orlo, tuttavia, rende la pentola in esame molto simile ad alcuni vasi rinvenuti a Khirbat el-Hawarit<sup>124</sup>, a *Hippos*<sup>125</sup> e a Beirut, dove corrispondono al tipo 2 della classificazione di Paul Reynolds<sup>126</sup>. Nei primi due casi i rinvenimenti vengono attribuiti a produzioni locali o regionali e vengono datati rispettivamente tra l'inizio del III e la metà del V secolo d.C.<sup>127</sup> e tra la metà del V e la metà del VII secolo d.C.; tra gli esemplari di Beirut, invece, quello più simile al nostro sarebbe stato prodotto nel *Workshop X* e risalirebbe al primo terzo del V secolo d.C.<sup>128</sup>. L'impasto è scarsamente compatto, marrone-rossastro con superficie esterna rosea e aspetto leggermente granuloso; il degrassante è mediamente abbondante, con inclusi quarzosi di varia granulometria e più rari inclusi neri di piccole dimensioni<sup>129</sup>.

Gli ultimi due frammenti diagnostici sono infine riferibili ad altrettanti recipienti di piccole dimensioni, realizzati con impasto analogo a quello delle ceramiche da cucina ma probabilmente utilizzati per contenere prodotti pregiati, forse profumi o unguenti<sup>130</sup>. Il primo esemplare è caratterizzato da un fondo piatto e da un corpo globulare con pareti fortemente scanalate (tav. 4, 36), il secondo da un fondo leggermente concavo e pareti lisce (tav. 4, 37). Entrambi gli esemplari trovano confronto fra il materiale di Tel Anafa, dove sono stati rinvenuti contenitori analoghi riferibili alle produzioni di Shikhin e databili tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo<sup>131</sup>. Il frammento con fondo piatto e pareti scanalate è inoltre avvicinabile ad alcuni contenitori da Gamla,

databili al I secolo d.C.<sup>132</sup>, e ad altri di origine beritana caratteristici dei contesti di II-IV secolo d.C.<sup>133</sup>. L'impasto è di colore arancio, ricco di inclusi di dimensioni ridotte e forma arrotondata, traslucidi (quarzo?), grigio-neri o, più raramente, bianchi. Le superfici hanno un aspetto granuloso e, nel caso del primo esemplare, si presentano schiarite esternamente; nel secondo esemplare, invece, le pareti esterne sembrano essere state lisciate.

#### *Diffusione e commercializzazione della classe*

In assenza di analisi archeometriche è quasi impossibile determinare quale fosse il territorio d'origine della *Levantine Cooking Ware* rinvenuta nell'area dei fondi ex Cossar. Va comunque notato che la morfologia dei frammenti non trova confronto fra la *Brittle Ware* e sembra dunque possibile escludere l'ipotesi di una loro origine siriana. Al contrario, recipienti con forma e caratteristiche tecniche paragonabili a quelle degli esemplari in esame sono ampiamente documentati, come si è visto, nell'ambito delle produzioni della regione di Beirut, del Golan e della Galilea. L'ipotesi di una provenienza da queste aree si sposerebbe bene con quanto finora noto sulle esportazioni di *Levantine Cooking Ware* nel Mediterraneo occidentale: per numerosi recipienti rinvenuti in ambito adriatico e nella Francia meridionale è stata infatti proposta un'origine palestinese, in molti casi non meglio precisabile<sup>134</sup>, in altri riconducibile invece al più volte citato *Workshop X*<sup>135</sup>.

Nel complesso, tuttavia, la diffusione della classe sembra essere piuttosto limitata: per l'epoca romana le poche testimonianze di esportazioni al di fuori dell'areale di produzione sono relative a Cnosso, ad Ostia, a Napoli e ad alcuni centri della Costa Azzurra, della Provenza e della Linguadoca<sup>136</sup>. Più numerosi sono i dati per l'epoca tardoantica, quando le attestazioni si moltiplicano sia nel Mediterraneo<sup>137</sup> sia nei centri dell'Adriatico: esemplari di pentole e casseruole di produzione levantina sono segnalati a

<sup>124</sup> HARTAL, HUDSON, BERLIN 2008, fig. 4, 4, 6 e 8.

<sup>125</sup> MEYNARCZYK 2009, fig. 3, 51.

<sup>126</sup> REYNOLDS, WAKSMAN 2007, p. 62 e fig. 18-21.

<sup>127</sup> La datazione proposta si basa sulla valutazione del periodo di attività del sito e non è specifica del tipo in questione ma di tutte le varietà di recipienti prodotti (HARTAL, HUDSON, BERLIN 2008, p. 150).

<sup>128</sup> REYNOLDS, WAKSMAN 2007, fig. 21.

<sup>129</sup> Un impasto simile, ma più compatto, liscio e di colore più chiaro, con inclusi leggermente più abbondanti ma di granulometria più fine caratterizza anche i due frammenti non diagnostici.

<sup>130</sup> BERLIN 1997, p. 142; BERLIN 2006, p. 57; REYNOLDS 1997-98, p. 49.

<sup>131</sup> BERLIN 1997, p. 142 e tav. 49, PW 434-436.

<sup>132</sup> *Ibid.* 2006, p. 57 e fig. 20.30, 22.

<sup>133</sup> REYNOLDS 1997-98, p. 49 e fig. 178.240.

<sup>134</sup> CIRELLI 2015, pp. 15, 18; REYNOLDS 2007, p. 65; REYNOLDS 2008, p. 234.

<sup>135</sup> *A major production* 2005; SHKODRA-RRUGIA 2010, p. 722.

<sup>136</sup> PELLEGRINO 2009, pp. 262-263; REYNOLDS, WAKSMAN 2007, p. 65.

<sup>137</sup> Si vedano per esempio gli esemplari rinvenuti a Corinto in contesti della prima metà del V secolo d.C. (SLANE, SANDERS 2005, fig. 3, 1-32 e 1-33).



Butrinto in un livello della prima metà del VI secolo d.C.<sup>138</sup> e a Durazzo in strati di seconda metà V - primo quarto del VI secolo d.C.<sup>139</sup>. Di particolare rilevanza è infine il caso di Ravenna. Tra i contesti che hanno restituito frammenti pertinenti alla classe spiccano uno scarico legato ad attività commerciali e datato tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C.<sup>140</sup> e, soprattutto, i resti di un vero e proprio magazzino adibito allo stoccaggio di recipienti ceramici; qui le pentole e le casseruole di origine siro-palestinese, che rappresentano comunque solo una minima percentuale di tutte le ceramiche comuni rinvenute<sup>141</sup>, fanno la loro comparsa tra il secondo quarto e la metà del V secolo d.C., aumentano tra la fine del V e l'inizio del VI e continuano ad essere attestate, anche se in quantità più ridotte, fino alla fine del VI secolo d.C.<sup>142</sup>.

I dati forniti da quest'ultimo contesto permettono di riflettere anche sulle motivazioni che portarono al commercio su ampio raggio delle *Levantine Cooking Wares*, motivazioni che sotto molti punti di vista restano ancora difficili da comprendere. La presenza di un discreto numero di esemplari all'interno di un deposito come quello ravennate lascia supporre che i recipienti avessero un discreto valore commerciale e che fossero venduti per le loro buone caratteristiche di vasellame da fuoco. Quest'ipotesi sembra confermata anche dal rinvenimento di svariate casseruole nella stiva del relitto di Iskandil Burnu, in associazione ad anfore di origine palestinese; la posizione dei recipienti all'interno della nave e il fatto che alcuni di essi fossero vuoti e ancora sigillati dal rispettivo coperchio ha fatto ipotizzare che facessero parte del carico delle merci da vendere e non dell'equipaggiamento dei marinai imbarcati<sup>143</sup>. In aggiunta, è stato osservato che alcuni dei contesti francesi che hanno restituito frammenti di *Levantine Cooking Ware* non comprendevano anfore originarie degli stessi territori<sup>144</sup>: ciò rinforza in parte l'impressione che si trattasse di una merce immessa sul mercato per il suo valore intrinseco e non solo come prodotto di accompagnamento o come contenitore di derrate<sup>145</sup>. D'altra parte, sono numerosi anche gli elementi che porterebbero ad escludere questo tipo di ipotesi, primo tra tutti il quantitativo decisamente basso dei frammenti rinvenuti nei diversi

centri del Mediterraneo occidentale: se si esclude il caso di Classe sopra citato, la maggior parte dei ritrovamenti sono del tutto isolati e lascerebbero pensare più ad arrivi estemporanei che ad un commercio sistematico. È stato inoltre evidenziato che le caratteristiche tecniche della ceramica da cucina di produzione levantina erano certamente buone ma non eccezionali. I recipienti erano funzionali, economici e del tutto rispondenti alle esigenze del gusto e delle pratiche alimentari locali, ma non avevano certo una qualità tanto alta da giustificare una commercializzazione massiccia in contesti diversi da quello locale o regionale<sup>146</sup>. Il problema resta dunque ancora insoluto.

Anna Riccato

#### LE TERRE SIGILLATE

A partire dalla metà del II secolo a.C. nelle regioni dell'area levantina operarono anche diverse officine dedite alla produzione di vasellame fine da mensa che, al pari dei contenitori da trasporto e della ceramica comune, venne ampiamente commercializzata a livello locale ma anche, in misura minore, nel Mediterraneo centrale e occidentale. La *domus* di Tito Macro ha restituito una trentina di frammenti in terra sigillata attribuibili a tali produzioni; in particolare, è stato possibile isolare un primo nucleo di reperti ascrivibili alla cosiddetta "*Eastern Sigillata A*" (*ETS A*) e ai suoi "*black-slipped predecessors*" ed un secondo, più ridotto, gruppo di frammenti pertinenti alla "*Eastern Sigillata D*" (*ETS D*) o "*Cypriot Sigillata*".

#### Black-slipped predecessors e ETS A

Fra i reperti rinvenuti sono di particolare interesse 4 frammenti caratterizzati da un impasto compatto con frattura netta e colore giallo talvolta tendente al rosa, associato ad una vernice marrone o grigio scuro, spessa, aderente, in qualche caso metallescende. Da un punto di vista macroscopico le caratteristiche tecniche dei frammenti sembrerebbero analoghe

<sup>138</sup> REYNOLDS 2008, p. 234.

<sup>139</sup> SHKODRA-RRUGIA 2010, p. 722.

<sup>140</sup> CIRELLI, CANNVICCI 2014.

<sup>141</sup> Le quantità variano dal 3 al 6-7% del totale, a seconda della fase di vita del complesso.

<sup>142</sup> CAVALAZZI, FABBRI 2015. Gli esemplari rinvenuti in contesti di VII secolo d.C. sono considerati in larga parte residuali (*ibid.*, p. 27). Sembra comunque che in area romagnola questo tipo di ceramica abbia continuato a circolare fino alla seconda metà dell'VIII secolo d.C. (CIRELLI 2015, p. 18).

<sup>143</sup> *A major production* 2005, pp. 216-217.

<sup>144</sup> Si ritiene che le *Levantine Cooking Wares* circolassero prevalentemente in associazione ad anfore *Agorà M 334*, *LRA 5-6* e, soprattutto, *LRA 4*. Il dato sembra confermato dalle associazioni dei materiali rinvenuti in alcuni contesti di Classe (CIRELLI, CANNVICCI 2014). È stato anche ipotizzato che nella diffusione dei prodotti svolgessero un ruolo importante i porti di *Caesarea* e *Acco* (*A major production* 2005, p. 317).

<sup>145</sup> *A major production* 2005, p. 217.

<sup>146</sup> VOKAER 2010, p. 119.

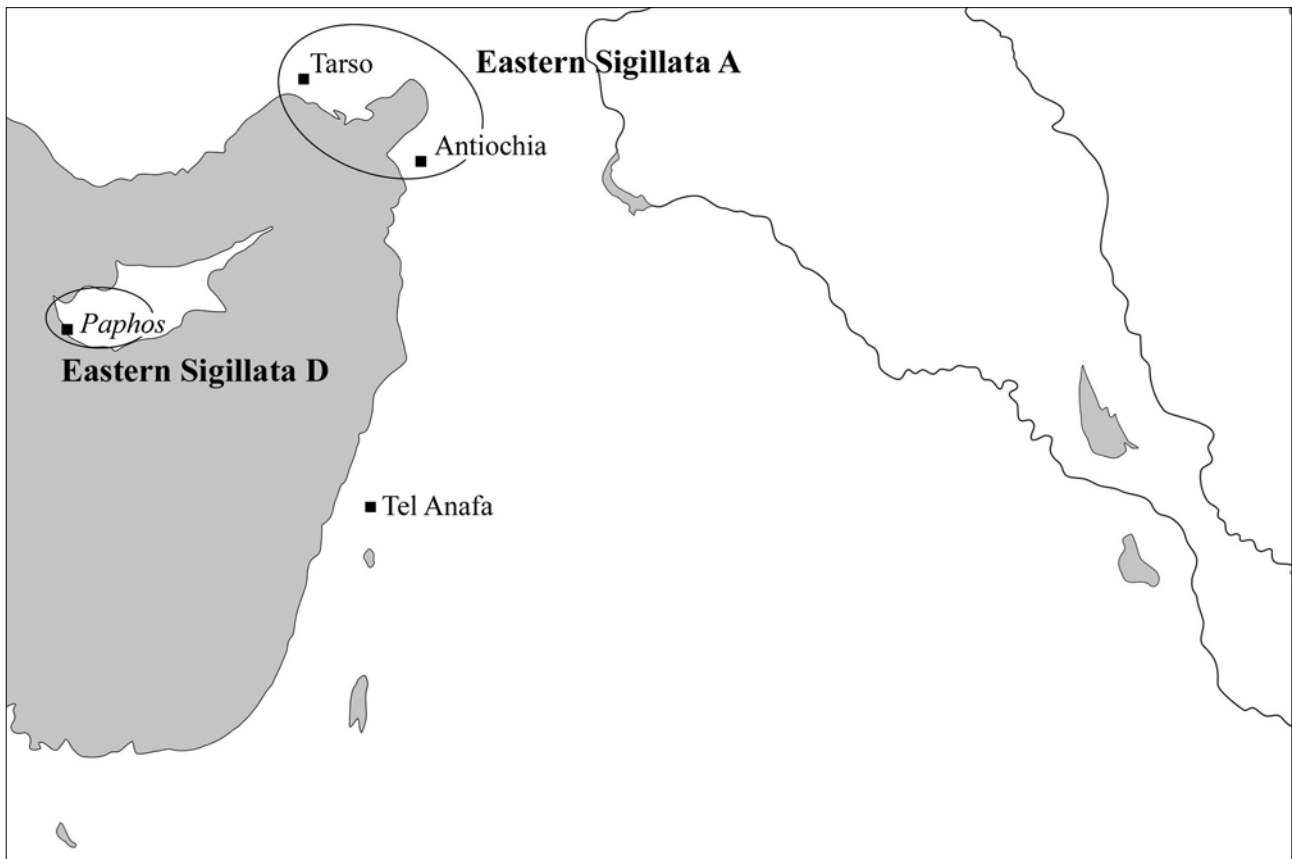


Fig. 3. Mappa delle aree di produzione della ETS A e della ETS D, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

a quelle dei *black-slipped predecessors*, recipienti comunemente considerati i precursori della ETS A<sup>147</sup>. Essi vennero probabilmente prodotti in un areale compreso tra Tarso, Antiochia e le regioni nord-occidentali della Siria attorno alla metà del II secolo a.C. (fig. 3); nel giro di pochi decenni, tuttavia, le diverse manifatture sperimentarono e adottarono la nuova tecnica a vernice rossa, abbandonando quindi la produzione di ceramica con rivestimento scuro<sup>148</sup>. Il rinvenimento dei 4 frammenti nell'area dei fondi ex Cossar appare particolarmente significativo perché si tratta della prima testimonianza relativa all'esportazione di questo tipo di vasellame in area nord-adriatica e perché permette di anticipare di qualche decennio la datazione dei primi arrivi di ceramiche fini orientali nella regione. Purtroppo solo per 2 dei reperti in esame è stato possibile recuperare un confronto preciso: si tratta di un orlo e di un fondo di piatto (forse pertinenti allo stesso esemplare)

riconducibili al tipo TA 3, variante *c* individuato da Kathleen Warner Slane tra i materiali di Tel Anafa e databile alla fine del II secolo a.C. (tav. 4, 38)<sup>149</sup>. I restanti 2 frammenti (una ciotola con breve orlo everso leggermente ingrossato nella parte esterna e una parete con listello) non sono invece attribuibili a tipi noti (tav. 4, 39-40).

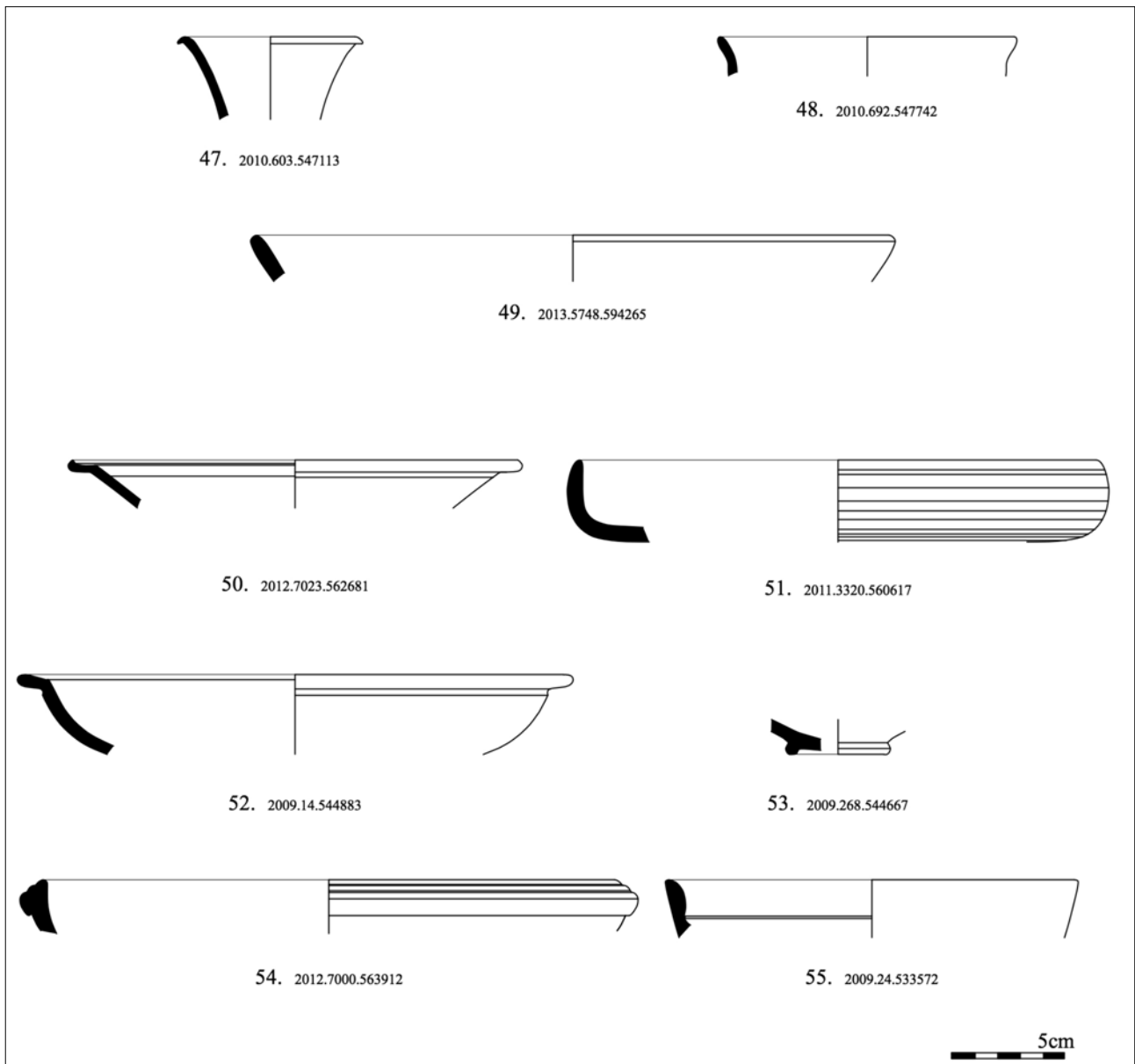
Le serie a vernice rossa riferibili alla ETS A sono invece rappresentate da un quantitativo più cospicuo di recipienti (26 frammenti, di cui 18 diagnostici), tutti caratterizzati da un impasto giallo chiaro, compatto, granuloso, con frattura netta, associato ad una vernice fine e aderente di colore rosso, talvolta anche molto scuro o tendente al bruno. In diversi casi sono visibili le bande di doppia immersione che contraddistinguono questa produzione: il processo di fabbricazione prevedeva infatti la successiva immersione nella vernice delle due metà dello stesso vaso<sup>150</sup>. L'origine della classe va ricercata nello stesso conte-

<sup>147</sup> SLANE 1997, p. 269-270. Per la classificazione tipo-cronologica dei frammenti e per la descrizione degli impasti si è fatto costantemente riferimento a DOBREVA, GRIGGIO c.s.

<sup>148</sup> HAYES 2001, pp. 146-147; MALFITANA 2005, p. 127; SCHNEIDER 1996; SLANE 1997, pp. 271-272.

<sup>149</sup> SLANE 1997, p. 277 e pl. 2, FW 16.

<sup>150</sup> HAYES 1985, p. 9; *ibid.* 2001, p. 147.



Tav. 5. Aquileia, Casa di Tito Macro, *ETS A*: 47. *Hayes* 23; 48. *Hayes* 45A; 49. *Hayes* 52; 50. *Hayes* 54; 51-52. Serie tarde. *ETS D*: 53. *Hayes P* 28; 54. *Hayes P* 30; 55. Tipo non id. (dis. A. Griggio; elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, Università di Padova; scala 1:3).

sto geografico e cronologico dei *black-slipped predecessors*, ma in questo caso la produzione si interruppe solo alcuni secoli più tardi, alla fine del II secolo d.C.<sup>151</sup>. Nel corso di questo periodo lungo quasi quattro secoli il repertorio morfologico si modificò, prendendo ispirazione di volta in volta da vasellame di tradizione ellenistica o italica e da recipienti metallici; è stato quindi possibile riconoscere diverse

serie con specifici caratteri tipo-cronologici<sup>152</sup>, ciascuna delle quali presente anche fra i reperti della *domus* di Tito Macro.

Alla serie ellenistica, quella meglio documentata, possono essere ricondotti 11 frammenti. Sei di questi sono attribuibili ai tipi *Hayes* 3 e *Hayes* 4, diffusi tra la fine del II secolo a.C. e il tardo I secolo a.C., con attardamenti nei primi decenni del secolo successivo

<sup>151</sup> HAYES 1985, p. 12; *ibid.* 2001, p. 147; MALFITANA 2005, p. 130.

<sup>152</sup> HAYES 1985, pp. 11 e 13-48.

per il tipo 4<sup>153</sup>; si tratta di piatti con un alto orlo a fascia arrotondato nella parte esterna e piede ad anello, di dimensioni maggiori negli esemplari riferibili al secondo tipo (tav. 4, 41-44). Un frammento di parete con decorazione a sgorbia è riconducibile alle coppe emisferiche di tipo *Hayes 19B*, databili alla prima metà del I secolo a.C.<sup>154</sup> (tav. 4, 45). Una parete emisferica culminante in un piccolo orlo a tesa può essere invece identificata come un frammento di coppa *Hayes 22*<sup>155</sup> (tav. 4, 46); si tratta di un tipo di recipiente che probabilmente componeva un servizio con i piatti *Hayes 3* e *4* e che si data tra la fine del II secolo a.C. e il 10 d.C. circa, pur godendo di massima diffusione nel corso del I secolo a.C. L'ultimo esemplare appartenente alla serie ellenistica può essere infine identificato con una coppa di tipo *Hayes 23*, caratterizzata da un profilo campaniforme e da un orlo con breve labbro assottigliato e conformato a tesa ricurva verso il basso; il tipo sembra essere prodotto nella prima metà del I secolo a.C.<sup>156</sup> (tav. 5, 47).

Decisamente più scarsi sono i frammenti relativi alla serie romana di prima età imperiale: ad essa sono riconducibili infatti soltanto 2 orli esternamente concavi e con labbro arrotondato, attribuibili a coppe troncoconiche di tipo *Hayes 45A* e databili alla prima metà del I secolo d.C.<sup>157</sup> (tav. 5, 48). Altrettanto rari sono gli esemplari pertinenti alla successiva serie di media età imperiale, cui possono essere ricondotti soltanto due piatti. Il primo è caratterizzato da un orlo obliquo e arrotondato e risulta assimilabile al tipo *Hayes 52*, probabilmente risalente all'età adrianea<sup>158</sup> (tav. 5, 49); il secondo presenta invece pareti oblique e un breve orlo a tesa con labbro rilevato e appuntito, elementi che permettono di associarlo al tipo *Hayes 54*, databile tra il 75/80 e il 130/150 d.C.<sup>159</sup> (tav. 5, 50).

Tre frammenti di orlo, due arrotondati e leggermente rientranti (tav. 5, 51) ed un terzo conformato a tesa inclinata verso l'alto (tav. 5, 52), possono essere infine attribuiti alle più tarde serie di età antoniniana. Al di là degli aspetti morfologici risulta indicativa ai fini del riconoscimento dei frammenti anche la loro lavorazione più trascurata, con un'argilla mal cotta ed una vernice rosso scuro o tendente al marrone.

I recipienti in *ETS A* rinvenuti nell'area dei fondi ex Cossar trovano confronto in un areale geografico piuttosto ampio. In effetti la distribuzione della classe coinvolse gran parte delle regioni del Mediterraneo meridionale e occidentale: soprattutto nel corso del I secolo a.C., infatti, diversi esemplari sono documentati in Tripolitania, in Tunisia, in Spagna, in Francia e lungo le coste tirreniche dell'Italia<sup>160</sup>. Numerose sono anche le testimonianze provenienti dall'area adriatica. Frammenti pertinenti alla classe sono infatti segnalati lungo tutta la costa dalmata e istriana, più in particolare nell'isola di Lastovo, a *Salona*, *Narona*, *Krk*, *Osor* e *Bakar*, nella *villae* di *Vižula*, *Loron* e *Červar-Porat*, nella città di *Pola* e nelle isole *Brioni*<sup>161</sup>. Meno abbondanti sono le notizie relative al Friuli Venezia Giulia, dove la *ETS A* è presente a *Duino*, a *Trieste* e nella stessa *Aquileia*<sup>162</sup>, centro che molto probabilmente rappresentò il tramite attraverso il quale alcuni recipienti raggiunsero anche il Norico e il centro del *Magdalensberg*. Più a ovest la classe è infine documentata a *Concordia Sagittaria*, ad *Altino* e a *Milano*, mentre lungo il litorale adriatico della penisola italiana spiccano i ritrovamenti di *Porto Recanati* e di svariati siti della *Puglia*<sup>163</sup>.

#### ETS D

La *ETS D* è documentata nell'area dei fondi ex Cossar da soli 4 frammenti distinguibili per l'impa-  
sto ben depurato<sup>164</sup>, compatto, dalla frattura netta, di colore rosso, mattone o bruno; la vernice è metallescende e di colore simile a quello del corpo ceramico, anche se talvolta assume sfumature tendenti al porpora o al violaceo. Si tratta di una produzione portata avanti tra la fine del II secolo a.C. e la seconda metà del II secolo d.C. a Cipro (da cui la denominazione alternativa di *Cypriot Sigillata*) e più in particolare nella zona centro-occidentale dell'isola corrispondente al massiccio del *Troodos*<sup>165</sup> (fig. 3).

Il primo dei frammenti rinvenuti è relativo ad un piede la cui morfologia sembra assimilabile a quella del tipo *Hayes P 28*, databile al I secolo d.C.<sup>166</sup> (tav.

<sup>153</sup> *Ibid.*, tav. I, 7-12.

<sup>154</sup> *Ibid.*, tav. III, 7.

<sup>155</sup> *Ibid.*, tav. III, 10-13.

<sup>156</sup> *Ibid.*, tav. III, 14.

<sup>157</sup> *Ibid.*, tav. VI, 11-12.

<sup>158</sup> *Ibid.*, tav. VI, 21.

<sup>159</sup> *Ibid.*, tav. VII, 4-5.

<sup>160</sup> Per una più ampia discussione sulla diffusione della classe si rimanda a DOBREVA, GRIGGIO c.s. e alla bibliografia ivi citata. Si vedano anche HAYES 1985, p. 13, e MALFITANA 2002.

<sup>161</sup> DOBREVA, GRIGGIO c.s.; MAGGI, STARAC 2000, pp. 350, 356; MAGGI 2007, p. 34.

<sup>162</sup> Da ultimo, MAGGI 2007, p. 34.

<sup>163</sup> DOBREVA, GRIGGIO c.s.

<sup>164</sup> Solo in un frammento il corpo ceramico presenta dei piccoli inclusi calcarei.

<sup>165</sup> HAYES 2001, p. 149; MALFITANA 2005, p. 132 e bibliografia ivi citata.

<sup>166</sup> HAYES 1985, tav. XX, 6-7.

5, 53). Una parete decorata a rotella ed un orlo con profilo ad uncino e doppia scanalatura sulla sommità sono invece riferibili al tipo *Hayes P 30*<sup>167</sup> (tav. 5, 54): si tratta di una coppa di grandi dimensioni che sembra essere particolarmente diffusa nella prima metà del II secolo d.C. L'ultimo dei recipienti recuperati non è invece attribuibile ad un tipo preciso, sebbene le sue caratteristiche tecniche permettano di classificarlo con una buona dose di sicurezza come *ETS D*; si tratta di un orlo verticale con parte interna rigonfia e separata dalla parete da una scanalatura (tav. 5, 55).

Le forme di sigillata cipriota rinvenute nell'area dei fondi ex Cossar non trovano confronti né in altri siti del Friuli Venezia Giulia né nel più ampio ambito adriatico. Tuttavia, tra la fine del I secolo a.C. e l'età flavia la classe venne commercializzata anche nel Mediterraneo occidentale, con una distribuzione geografica che di fatto ricalca quella della *ETS A*; il numero di siti coinvolti e di materiali esportati resta comunque piuttosto basso. Per quanto riguarda più nello specifico il Friuli e l'Adriatico, si hanno segnalazioni di singoli rinvenimenti a Duino-Aurisina, nell'area del *lacus Timavi*, a Fizine in Istria e in area liburnica<sup>168</sup>.

Anna Riccato

## CONCLUSIONI

L'analisi dell'insieme dei reperti di origine levantina rinvenuti nella *domus* di Tito Macro ha permesso di riconoscere l'esistenza di uno stretto legame commerciale che univa la città di Aquileia alle regioni del Mediterraneo orientale. Tale legame perdurò a lungo: i territori siro-palestinesi, della *Cilicia* e di Cipro esportarono infatti i propri prodotti nella città per tutto il periodo compreso fra la tarda età repubblicana ed il VI secolo d.C., di fatto dalla fondazione della colonia fino al momento in cui essa perse il proprio ruolo egemone all'interno dei circuiti commerciali dell'Adriatico settentrionale. Le modalità degli scambi, tuttavia, non si mantennero immutate nel corso del tempo; al contrario, con il passare dei secoli il quantitativo e la tipologia delle merci circolanti variarono in maniera anche piuttosto marcata. Da questo punto di vista, le indagini portate avanti nell'area dei fondi ex Cossar hanno offerto un'ottima opportunità per analizzare l'evoluzione dei flussi commerciali che univano l'area levantina a quella nord-adriatica.

Una prima riflessione riguarda il volume delle merci rinvenute presso la *domus* di Tito Macro: il quantitativo è infatti tutto sommato modesto se paragonato a quello di altre produzioni orientali, soprattutto per quanto riguarda le terre sigillate e le ceramiche comuni. Come si è già avuto modo di precisare, infatti, le anfore levantine rappresentano un terzo (il 33%) dei contenitori da trasporto originari dell'Oriente mediterraneo, mentre per quanto riguarda la ceramica fine l'insieme delle produzioni cipriote e siriane non raggiunge il 16% del totale delle sigillate orientali e nel caso delle ceramiche da cucina la percentuale di prodotti di origine siro-palestinese scende addirittura sotto il 2%. Sembra quindi che Aquileia privilegiasse maggiormente i prodotti di altre regioni del Mediterraneo orientale, soprattutto di quelle direttamente affacciate sul mar Egeo. Ciononostante, per quanto di secondaria importanza, i rapporti commerciali tra i territori levantini e l'Adriatico non vennero mai interrotti, probabilmente a causa della costante richiesta di alcune merci particolarmente rinomate.

A tal proposito va ricordato che le regioni del Levante erano note specialmente per l'intensa produzione agricola, che di certo contribuì in modo significativo alla loro inclusione all'interno dei traffici commerciali extraregionali. In particolare, le fonti antiche attribuiscono a tali regioni diverse specialità vinarie, dal *passum* della *Cilicia* (*Nat. hist.* XIV, 81) ad altri vini aromatizzati o di minor pregio, segnalando l'esistenza di diverse qualità anche per le produzioni della *Phoenice*. Il vino non era il solo prodotto immesso sul mercato da questi territori: diversi *tituli picti* presenti sulle anfore *Schöne XV* menzionano infatti anche frutta secca quale datteri, fichi o prugne<sup>169</sup>, mentre la relativamente ampia circolazione dei balsamari testimonia il commercio di beni pregiati non direttamente collegati al settore alimentare, probabilmente profumi, la cui manifattura era una delle principali nelle regioni dell'attuale Libano<sup>170</sup>. In ogni caso, è verosimile pensare che proprio il vino abbia rappresentato il principale volano dell'economia di queste zone, contribuendo più di altri prodotti all'inserimento dell'area levantina nel sistema di scambi del Mediterraneo e determinando di conseguenza l'ampia diffusione dei contenitori da trasporto, delle terre sigillate e delle ceramiche da cucina di origine siro-palestinese, libanese e cipriota.

Nonostante il ruolo fondamentale del vino nell'economia delle regioni del Mediterraneo sud-orientale, i contatti iniziali fra queste ultime e Aquileia non sono documentati da anfore (diffuse

<sup>167</sup> *Ibid.*, tav. XX, 9.

<sup>168</sup> Per un più completo esame della diffusione della classe in area adriatica si rimanda ancora una volta a DOBREVA, GRIGGIO c.s.

<sup>169</sup> Cfr. *supra*.

<sup>170</sup> PELLEGRINO 2009, p. 264, tab. 3; REYNOLDS 1997-98, p. 49.

come si vedrà solo a partire dal I secolo d.C.) e non sono quindi direttamente riconducibili al commercio di questa derrata<sup>171</sup>. Al contrario, le testimonianze più antiche sono quelle offerte dalle ceramiche fini: il riferimento va in particolare ai piatti *TA type 3* con vernice nera, riconducibili alla fine del II secolo a.C., e più genericamente ai vari frammenti in *ETS A* riferibili alla cosiddetta serie ellenistica, databili a loro volta tra la fine del II secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C. È forse possibile ipotizzare che questo vasellame abbia avuto una circolazione precoce e parzialmente indipendente rispetto a quella dei contenitori da trasporto per via delle sue particolari caratteristiche, che potrebbero averne fatto un prodotto piuttosto richiesto dai consumatori del Mediterraneo centro-occidentale. Al momento della sua comparsa sul mercato, infatti, la ceramica da mensa con rivestimento rosso rappresentava un elemento di novità per i consumatori italici, che evidentemente apprezzarono il prodotto e ne incentivarono l'importazione. Solo a partire dal I secolo a.C. la nuova tecnica venne acquisita anche dai vasai locali e le produzioni orientali cominciarono a subire la concorrenza delle sigillate aretine. Tuttavia, almeno fino all'inizio del secolo successivo le attestazioni di *ETS A* non sembrano diminuire; al contrario, come si è visto, è proprio a questa fase che può essere riferita la maggior parte dei reperti rinvenuti ad Aquileia e in generale nell'area alto adriatica<sup>172</sup>.

Dubbia è l'attribuzione a queste prime fasi dei contatti tra la colonia e l'area levantina dei due frammenti di *Grooved Lip Cookpot*<sup>173</sup>: la produzione del tipo effettivamente cominciò già nella prima metà del I secolo a.C., ma è forse più verosimile pensare che l'arrivo di tali prodotti ad Aquileia sia da collocarsi nel corso della prima età imperiale, in linea con quanto documentato per questo tipo di ceramica comune in alcuni siti costieri della Francia meridionale<sup>174</sup> e, soprattutto, in concomitanza con l'avvio del commercio del vino siro-palestinese.

Come già accennato, infatti, è proprio ai primi due secoli dell'età imperiale che vanno ricondotte anche

le prime, sporadiche presenze di anfore tipo *Schöne V*, *Agorà M 54*, *Schöne XV* e *Kingsholm 117* (circa l'1% sulla totalità delle anfore levantine). Questo lasso di tempo corrisponde a quello che si considera il periodo di massima prosperità di Aquileia, durante il quale si vennero a creare condizioni economiche e culturali che favorirono l'arrivo di vari personaggi provenienti dall'Oriente, la cui presenza è documentata dalle fonti epigrafiche; tra di essi vi erano certamente anche artigiani originari dalla Fenicia, fra cui *Enion*, noto per le sue firme su vasi in vetro<sup>175</sup>. In controtendenza rispetto al *trend* documentato dai reperti anforari, le attestazioni di *ETS A* nel corso del I e del II secolo d.C. vanno lentamente esaurendosi, ormai scalzate dalle produzioni italiche, dalla *Eastern Sigillata B* di origine microasiatica e dai primi esemplari di terra sigillata africana. È comunque a questo periodo che deve essere ricondotto l'arrivo dei rari frammenti di *ETS D* di origine cipriota.

Durante il III e IV secolo d.C. gli indici di presenza delle anfore importate dalla *Cilicia* e dalla *Phoenice* aumentano progressivamente, come attestano i dati riferibili alle *Agorà G 199*, *Agorà M 239* e *Chalk 6*, la cui percentuale corrisponde al 12% dei contenitori levantini. L'intensificarsi dei contatti potrebbe spiegare anche l'arrivo ad Aquileia di altre tipologie di anfore levantine, come le anfore c.d. *di Tiro* e *Agorà K 108*, rinvenute in contesti di III - inizio IV secolo d.C. nello scavo di Canale Anfora<sup>176</sup>.

Le relazioni commerciali con le regioni levantine registrano infine una fase di particolare apertura durante la seconda metà del IV secolo d.C., ma soprattutto nel V e all'inizio del VI secolo d.C.<sup>177</sup>. È questo infatti il momento di massima diffusione dei contenitori *LRA 1*, *LRA 4*, *LRA 5-6* e *Agorà M 334*, che nel complesso costituiscono ben l'87% di tutto il materiale anforico levantino. Non a caso, quest'arco cronologico coincide anche con un periodo di fiorente attività agricola nei territori della *Cilicia*, dell'*Isauria* e di Cipro (con la produzione di *LRA 1*)<sup>178</sup> e delle zone di Gaza e *Askalon* (*LRA 4*). Nei contesti di V secolo d.C. della casa di Tito

<sup>171</sup> La posteriorità del commercio di anfore levantine rispetto a quello di altri prodotti originari degli stessi territori sembra essere confermata anche dal recente ritrovamento di svariati esemplari di *amphoriskoi* di produzione fenicia all'interno di alcune tombe croate databili al II-I secolo a.C. (UGARKOVIĆ, ŠEGVIĆ 2015). Alcune brocche e fiaschette, anch'esse di produzione fenicia o cipriota e databili complessivamente tra l'VIII e il II-I secolo a.C., sono conservate anche nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; si tratta purtroppo di materiali per i quali non è possibile ricostruire il contesto di provenienza e la cui presenza in ambito altoadriatico è stata ricondotta in via ipotetica al commercio di oggetti curiosi o d'antiquariato (BUORA, ARTHUR 1976).

<sup>172</sup> DOBREVA, GRIGGIO c.s.

<sup>173</sup> I frammenti provengono purtroppo da un livello humotico e da una fossa di spoglio contenente anche materiale medievale, dunque da contesti che non forniscono indicazioni significative per la definizione della cronologia dei due reperti.

<sup>174</sup> PELLEGRINO 2009, fig. 9 e tableau 3.

<sup>175</sup> Per una disamina eccellente sulla presenza di personaggi di origine orientale ad Aquileia cfr. BOFFO 2003.

<sup>176</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 280. Che Aquileia fosse pienamente inserita nei circuiti commerciali mediterranei è suggerito anche dalla presenza di rappresentanti dell'associazione professionale dei naucleri di Nicomedia di Bitinia, noti grazie alle testimonianze epigrafiche (BOFFO 2003, p. 535).

<sup>177</sup> Questa fase di particolare vivacità commerciale sembra ricevere ulteriore conferma anche dagli sporadici ritrovamenti in ambito nordadriatico di lucerne di produzione levantina (PRÖTTEL 1996, pp. 103-104).

<sup>178</sup> La decisione di Giustiniano nel 536 d.C. di rimuovere *Moesia II*, *Scythia*, *Caria*, le isole egee e Cipro dal controllo del prefetto

Macro le *LRA 1* sono attestate con percentuali del 12%, in linea con i fenomeni già osservati anche per i materiali del porto di Classe<sup>179</sup>. Tuttavia, il tipo di anfora levantina meglio documentato sullo scavo è la *LRA 4*, attestata principalmente nei livelli di fine IV - seconda metà/fine V secolo d.C. I contesti coevi da altre città adriatiche (per esempio Trieste o Ravenna) confermano tale andamento, mentre resta ancora da indagare la presenza piuttosto sporadica di tali contenitori sulla costa orientale dell'Adriatico<sup>180</sup>. Contemporaneamente, sempre dalla zona della Palestina, i rari ma significativi arrivi di *LRA 5-6* e *Agorà M 334* confermano il perdurare del ruolo preminente di Aquileia all'interno delle rotte commerciali dal Mediterraneo sud-orientale ancora nel V secolo d.C. Di particolare rilievo sembrano essere soprattutto i ritrovamenti dell'anfora *Agorà M 334*, che testimoniano per la prima volta l'arrivo di questi contenitori nella città, aggiungendola ai principali porti (come Roma, Napoli, Arles, Marsiglia, Cartagine e Ravenna) dove sono state riscontrate importazioni. L'analisi della distribuzione dei due tipi in ambito adriatico permette anche di avanzare alcune ipotesi sul percorso seguito dalle rotte marittime. La presenza di anfore globulari *LRA 5-6* in contesti della metà del V secolo d.C. a Trieste e sulla sponda orientale dell'Adriatico suggerisce infatti che le navi risalissero verso Aquileia costeggiando il litorale di Dalmazia e Istria. Allo stesso modo, la presenza di *Agorà M 334* nella laguna di Venezia, a *Concordia Sagittaria* e a Trieste potrebbe confermare che fosse ancora attiva nel V secolo d.C., in alternativa alla via detta dei *septem maria*<sup>181</sup>, la rotta che dai territori levantini risaliva l'Adriatico per arrivare proprio ad Aquileia e raggiungere successivamente Ravenna, la nuova capitale. La città avrebbe quindi mantenuto il suo ruolo di intermediario all'interno del sistema di scambi con il Mediterraneo orientale anche dopo l'assedio attilano, un avvenimento generalmente considerato catastrofico che però non sembra essere riflesso dalle testimonianze ceramiche legate alle stratigrafie urbane della seconda metà del V - inizio del VI secolo d.C.

Al costante incremento nel numero delle anfore levantine che si verifica a partire dalla media e, soprattutto, nella tarda età imperiale non corrisponde invece un aumento nelle importazioni di cera-

miche comuni originarie degli stessi territori<sup>182</sup>. A questo proposito va innanzitutto rilevato che, se l'esemplare di pentola di tipo *Beirut 2* va certamente attribuito all'epoca tardoantica, la cronologia della parete, del frammento di ansa e dei due fondi di balsamario non può essere definita con precisione. Per questi ultimi, in particolare, i confronti rimandano ad un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il IV d.C.; essi potrebbero quindi essere attribuiti anche alla prima età imperiale, e purtroppo i dati relativi ai contesti di provenienza non sono esplicativi a questo riguardo. In ogni caso, anche riconducendo tutti e 5 i frammenti alle fasi più tarde del commercio dei prodotti levantini in Occidente, è evidente la sproporzione tra il quantitativo di reperti relativi alle anfore e quelli pertinenti alle ceramiche comuni.

Nel complesso una tendenza simile sembra riscontrabile anche negli altri centri di area adriatica, dove le *Levantine Cooking Wares* non sono presenti nei contesti di media età imperiale e di IV secolo d.C.: le prime apparizioni risalgono infatti, come si è visto, alla metà del V secolo d.C., ma è solo in una fase successiva, tra la fine del V secolo e la prima metà del VI secolo d.C., che le presenze diventano rilevanti. Probabilmente il fenomeno non coincide solo con lo sviluppo di nuove dinamiche commerciali che portarono ad intensificare i contatti tra le regioni del Mediterraneo centro-occidentale e orientale, ma anche con una fase di incremento nella produzione e nel livello di organizzazione delle manifatture nella madrepatria, con la conseguente immissione sul mercato interregionale di un quantitativo maggiore di recipienti<sup>183</sup>. Purtroppo per quanto riguarda Aquileia i contesti noti che permetterebbero di indagare meglio il fenomeno, ossia quelli riconducibili alla seconda metà del V secolo d.C., sono ancora piuttosto scarsi; mancano quindi gli strumenti per comprendere se le ceramiche da cucina levantine fossero importate regolarmente ma solo in quantità estremamente ridotte (e quale fosse in tal caso la loro reale incidenza all'interno del più ampio insieme delle ceramiche comuni) o se invece i pochi esemplari tardi rinvenuti nella *domus* di Tito Macro debbano essere considerati degli arrivi isolati e del tutto casuali.

Diana Dobрева, Anna Riccato

dell'Est e la creazione della nuova carica *questor exercitus*, assegna a Cipro un ruolo di prima importanza nell'approvvigionamento dell'esercito sul *limes* basso danubiano, aumentando in modo esponenziale la produzione di *LRA 1* sull'isola (REYNOLDS 2005, pp. 577-578 e SWAN 2004).

<sup>179</sup> CIRELLI 2014, p. 543.

<sup>180</sup> AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 46.

<sup>181</sup> A tal proposito si veda PIAZZINI 2015, p. 42.

<sup>182</sup> Le indagini condotte presso la *domus* di Tito Macro hanno evidenziato che non sempre il quantitativo di contenitori da trasporto e di ceramica da cucina originari di uno stesso territorio è direttamente proporzionale. Indicativa da questo punto di vista è risultata l'analisi di alcuni contesti della metà-seconda metà del V secolo d.C., in cui all'elevato numero di frammenti di anfore orientali corrispondevano soltanto 2 esemplari di ceramica da fuoco di origine egea, uno dei quali, per altro, probabilmente residuale (DOBREVA, RICCATO 2016).

<sup>183</sup> CIRELLI 2014, pp. 544-545.

## RIASSUNTO

Gli scavi condotti dall'Università di Padova presso l'area dei fondi ex Cossar ad Aquileia hanno permesso di riportare alla luce un significativo nucleo di reperti originari di quelle regioni del Mediterraneo orientale che sono comunemente dette "levantine": Cipro, la *Cilicia* e l'area siro-palestinese. I frammenti sono pertinenti prevalentemente ad anfore, ma sono documentati anche recipienti in terra sigillata e più rari esemplari in ceramica comune. Nel complesso le testimonianze sono meno numerose rispetto a quelle offerte da altre produzioni orientali, ma abbracciano un arco cronologico amplissimo e testimoniano l'esistenza di un rapporto commerciale estremamente duraturo che, pur variando nel corso del tempo per intensità e qualità, collegò Aquileia al Vicino Oriente per tutto il periodo compreso fra la tarda età repubblicana e il VI secolo d.C.

Parole chiave: Aquileia; area levantina; commercio; anfore; ceramiche comuni; terra sigillata; età romana; tarda antichità.

## ABSTRACT

AQUILEIA AND THE NEAR EAST. TRADE OF LEVANTINE PRODUCTS IN ADRIATIC AREA

The excavations carried out on the area of the former Cossar property at Aquileia, held by the Padua University, reported significant amount of ceramics originated from the so-called "Levantine" zones: from Cyprus, *Cilicia* and from the Sirian and Palestinian area. The examined shards referred mainly to *amphorae* but some vessels in Eastern terra sigillata (ETS) and Levantine Cooking Ware (LCW) are also documented. As a whole these products are attested with a lower percentage compared to the many pottery finds coming from other Eastern Mediterranean regions. Nevertheless, we will attempt detailed analysis of these materials in order to testify size and nature of trade transformations which involved Aquileia and the Near East from Late Republican period to the 6<sup>th</sup> century AD.

Keywords: Aquileia; Levantine area; trade; *amphorae*; Cooking Ware; Eastern terra sigillata; Roman and Late Antiquity

## BIBLIOGRAFIA

- A major production 2005* = S. Y. WAKSMAN, P. REYNOLDS, S. BIEN, J.-C. TRÉGLIA, *A major production of late roman 'Levantine' and 'Cypriot' common wares*, in *LRCWI*, pp. 311-325.
- À propos de l'origine 2005* = S. LEMAÎTRE, Y. WAKSMAN, P. REYNOLDS, M. ROUMIÉ, B. NSOULI, *À propos de l'origine levantine de plusieurs types d'amphores importés en Gaule à l'époque impériale*, in *S.F.E.C.A.G. 2005. Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès (Blos, 5-8 mai 2005), Marseille, pp. 515-528.
- ABADIE-REYNAL 2007 = C. ABADIE-REYNAL, *La céramique romaine d'Argos (fin du II<sup>e</sup> siècle avant J.-C.-fin du IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, Études péloponnésiques, 13, Athènes.
- ADAN-BAYEWITZ 1993 = D. ADAN-BAYEWITZ, *Common pottery in Roman Galilee. A study of local trade*, Jerusalem.
- ADAN-BAYEWITZ, WIEDER 1992 = D. ADAN-BAYEWITZ, M. WIEDER, *Ceramics from Roman Galilee: a comparison of several techniques for fabric characterization*, in «JFieldA», 19, 2, pp. 189-205.
- Amphores romaines 1989* = *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*; Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986) organisé par l'Università degli Studi di Siena, l'Università degli Studi di Roma-La Sapienza, le Centre national de la recherche scientifique (RCP 403) et l'École Française de Rome, Roma.
- ARTHUR 1998 = P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. SAGUI, Firenze, pp. 157-184.
- AURIEMMA 2004 = R. AURIEMMA, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.
- AURIEMMA 2007 = R. AURIEMMA, *Anfore*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada\*\**. *I materiali*, a cura di C. MORSELLI, Trieste, pp. 133-153.
- AURIEMMA et alii 2016 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, D. GADDI, P. MAGGI, *Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimenti ad Aquileia tra I e III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 379-404.
- AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, E. QUIRI, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, a cura di C.S. FIORELLO, Bari, pp. 255-298.
- AURIEMMA, QUIRI 2004 = R. AURIEMMA, E. QUIRI, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero*, in *Transport amphorae 2004*, pp. 43-55.



- AURIEMMA, QUIRI 2006 = R. AURIEMMA, E. QUIRI, *Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio impero*, in *Les routes* 2006, pp. 225-251.
- AURIEMMA, QUIRI 2007 = R. AURIEMMA, E. QUIRI, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII secolo d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, Atti del III incontro di studio Cer.Am.Is, a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI, Documenti di Archeologia, 43, Mantova, pp. 31-57.
- AVIAM 2014 = M. AVIAM, 'Kefar Hananya Ware' made in Yodefat. Pottery production at Yodefat in the first century AD, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 139-146.
- BELOTTI 2004 = C. BELOTTI, *Ritrovamenti di anfore a Iulia Concordia: aspetti topografici ed economici*, Gruaro.
- BERLIN 1997 = A. BERLIN, *The Plain Wares*, in *Tel Anafa II, I. The Hellenistic and Roman pottery*, a cura di S. C. HERBERT, «Journal of Roman Archaeology», Supplementary Series, 10, Ann Arbor, pp. 1-244.
- BERLIN 2006 = A. BERLIN, *Gamla I. The Pottery of the Second Temple Period*, IAA, Reports, 29, Jerusalem.
- BERTOLDI 2008 = T. BERTOLDI, *Terme di Traiano: materiali dal saggio III M*, «MEFRA», 120, 2, pp. 447-467.
- BERTOLDI 2011 = T. BERTOLDI, *Le anfore*, in *Alle pendici dell'Aventino. Gli scavi di via Marmorata. 2*, a cura di A. CAPODIFERRO e P. QUARANTA, Roma, pp. 148-170.
- BEZECZKY 2004 = T. BEZECZKY, *Early Roman food import in Ephesus: Amphorae from the Tetragonos Agora*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 85-97.
- BEZECZKY 2005 = T. BEZECZKY, *Late Roman amphorae from the Tetragonos-Agora in Ephesus*, in *Spätantike und mittelalterliche Keramik aus Ephesos*, a cura di F. KRINZINGER, Archäologische Forschungen, 13, Wien, pp. 203-223.
- BEZECZKY 2013 = T. BEZECZKY, *The Amphorae of Roman Ephesus*, in «FiE», 15/1, Wien.
- BOFFO 2003 = L. BOFFO, *Orientali in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 529-558.
- BONETTO, CENTOLA 2017 = *Aquileia. Fondi Cossar. I. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. BONETTO e V. CENTOLA, Roma.
- BONETTO, DOBREVA c.s. = *Aquileia. Fondi Cossar. III. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Roma.
- BONETTO, GHIOTTO 2014 = *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2014*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Padova.
- BONETTO, GHIOTTO c.s. = *Aquileia. Fondi Cossar. II. Lo scavo*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Roma.
- BÖTTGER 1992 = BÖTTGER B., *Die Kaiserzeitlichen und Spätantiken Amphoren aus dem Keramikos*, in «Mdl Athenische Abteilung», 107, pp. 315-381.
- BRAGANTINI, CIPRIANO, IMPROTA 1991 = I. BRAGANTINI, M.T. CIPRIANO, P. IMPROTA, *Le anfore*, in *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano. I*, a cura di I. BRAGANTINI, in «AION. Quaderni di Archeologia e Storia Antica», 7, pp. 88-104.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1990 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Segusio: nuovi dati ed alcune ipotesi*, in «QuadAPiem», 9, pp. 65-157.
- BRUN 2004 = J.-P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris.
- BRUNO 2003 = B. BRUNO, *Le anfore della cava di UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età severiana*, in *Dall'antichità al medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA e M.P. ROSSIGNANI, Milano, pp. 85-97.
- BUORA, ARTHUR 1976 = M. BUORA, P. ARTHUR, *Ceramica di tipo fenicio-cipriota nel Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 47, coll. 174-179.
- C.A.T.H.M.A. 1991 = C.A.T.H.M.A., *Importations des céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule*, in V-VII<sup>e</sup> s., in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental* (Lisboa, 16-22 novembre 1987), Mértola, pp. 27-47.
- CARRE 2007 = M.-B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée. 3. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 583-604.
- CAVALAZZI, FABBRI 2015 = M. CAVALAZZI, E. FABBRI, *Ceramiche da cucina di V-VII secolo dallo scavo del porto di Classe (RA)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 21-27.
- CEAZZI, DEL BRUSCO 2007 = A. CEAZZI, A. DEL BRUSCO, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004)*, in «ArcheogTriest», 67, pp. 119-149.
- CECI 2006 = M. CECI, *Un contesto medio imperiale dall'area dei mercati di Traiano*, in *Roma contesti ceramici* 2006, pp. 25-56.
- CIPRIANO, FERRARINI 2001 = S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (Treviso).
- CIRELLI 2014 = E. CIRELLI, *Typology and diffusion of amphorae in Ravenna and Classe between the 5<sup>th</sup> and the 8<sup>th</sup> centuries AD*, in *LRCW4*, pp. 541-552.
- CIRELLI 2015 = E. CIRELLI, *Dall'alba al tramonto. Il vasellame di uso comune a Ravenna e nel suo territorio tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo (III-VIII sec.)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 13-19.
- CIRELLI, CANNVICCI 2014 = E. CIRELLI, A. CANNVICCI, *A 6<sup>th</sup> century dump from Classe (Ravenna)*, in *LRCW4*, pp. 963-974.
- Concordia Sagittaria* 2001 = *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Concordia Sagittaria.
- CORRADO 2003 = CORRADO M., *Le anfore tarde del "dark layer" di UC VII (US 1098)*, in *Dall'antichità al medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, Milano, pp. 101-130.
- DE CAPRARIIS, FIORINI, PALOMBI 1988 = F. DE CAPRARIIS, C. FIORINI, D. PALOMBI, *Contenitori da trasporto dall'area siro-palestinese*, in «MEFRA», 100, 1, 1988, pp. 305-320.
- DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007 = V. DEGRASSI, D. GADDI, L. MANDRUZZATO, *Amphorae and coarse wares from Late Roman-Early Medieval layers of the recent excavations in Tergeste/Trieste (Italy)*, in *LRCW2*, pp. 503-510.

- DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2010 = V. DEGRASSI, D. GADDI, L. MANDRUZZATO, *Tergeste (Trieste - Italia): materiale ceramico dai livelli di costruzione delle mura tardo imperiali (prima metà V sec. d.C.)*, in *LRCW3*, pp. 579-584.
- DOBREVA 2012 = D. DOBREVA, *I materiali archeologici. Prime considerazioni sulle attività produttive e sui traffici commerciali*, in *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, a cura di J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, Padova, pp. 99-136.
- DOBREVA, GRIGGIO c.s. = D. DOBREVA, A. M. GRIGGIO, *Terre sigillate e altre ceramiche fini orientali*, in *Aquileia. Fondi Cossar. III. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Roma.
- DOBREVA, RICCATO 2016 = D. DOBREVA, A. RICCATO, *Ceramiche per alimenti dai fondi Cossar. Un contributo alla ricostruzione della dieta e del vasellame da cucina e da mensa nella tarda antichità*, in *L'alimentazione nell'antichità*, in «Antichità altoadriatiche», 74, Trieste pp. 433-454.
- DONAT 2001 = P. DONAT, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del Bût*, in *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno (Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma, pp. 371-407.
- DOS SANTOS BANHA, MOURINHO, ARSÉNIO 1998 = C.M. DOS SANTOS BAHNA, P.A. MOURIHNO, M. ARSÉNIO, *As ânforas romanas vinárias de Seilium (Tomar), conuentus Scallabitanus*, in «RportA», 1, 2, pp. 165-190.
- Early Imperial Roman pottery 2008-2009 = P. REYNOLDS, S. Y. WAKSMAN, S. LEMAÎTRE, H. CURVERS, M. ROUMIÉ, B. NSOULI, *An early Imperial Roman pottery production site in Beirut (BEY 015): chemical analyses and a ceramic typology*, in «Berytus», 52, pp. 71-115.
- EMPEREUR 1998 = J.-Y. EMPEREUR, *Les amphores complètes du musée d'Alexandrie: importations et productions locales*, in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Actes du Colloque d'Athènes organisé par le CNRS, le Laboratoire de Céramologie de Lyon et l'École Française d'Athènes (Athènes, 11-12 décembre 1988), a cura di J.-Y. EMPEREUR, Bulletin de correspondance hellénique, Suppl. 33, Athènes - Paris, pp. 393-399.
- EMPEREUR, PICON 1989 = J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, *Les régions de production d'amphores imperiales en Méditerranée Orientale*, in *Amphores romaines 1989*, pp. 223-248.
- FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008 = A. FERNÁNDEZ, J.A. REMOLÀ, *Tarraco: contextos ceràmics d'època altoimperial (segles I-III)*, in *S.F.E.C.A.G. 2008. Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès (L'Escala-Empúries 1er-4 Mai 2008), Marseille, pp. 87-102.
- FERRANDES 2008 = A.F. FERRANDES, *I contenitori da trasporto*, in *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, a cura di F. FILIPPI, Roma, pp. 247-283.
- FERRAZZOLI 2003 = A.F. FERRAZZOLI, *Anfore*, in *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e Occidente*, a cura di E. EQUINI SCHNEIDER, Roma, pp. 682-687.
- FERRAZZOLI 2010 = A.F. FERRAZZOLI, *Economy of Roman Eastern Rough Cilicia. Some archaeological indicators*, in «Bollettino di Archeologia on line», I, Volume speciale, pp. 39-50.
- FERRAZZOLI, RICCI 2007 = A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Elaiussa Sebaste: produzioni e consumi di una città della Cilicia tra V e VII secolo*, in *LRCW2*, pp. 671-688.
- FERRAZZOLI, RICCI 2010 = A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Un centro di produzione delle anfore LR I: Elaiussa Sebaste in Cilicia. Gli impianti, le anfore*, in *LRCW3*, pp. 815-826.
- GLUŠČEVIĆ 2009 = S. GLUŠČEVIĆ, *The Roman shipwreck from the 1st Century AD at Grebeni by the island of Silba (preliminary results)* in «Archaeologia maritima mediterranea», 6, pp. 71-89.
- HARTAL, HUDSON, BERLIN 2008 = M. HARTAL, N. HUDSON, A. M. BERLIN, *Khirbat el-Hawarit: a ceramic workshop on the mount Hermon slopes*, in «Atiqot», 59, pp. 131-155.
- HAYES 1983 = J.W. HAYES, *The villa Dionysos excavation, Knossos: the pottery*, in «Annual of the British School at Athens», 78, pp. 91-170.
- HAYES 1985 = J.W. HAYES, *Sigillate orientali*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in «EAA», suppl., Roma, pp. 9-48.
- HAYES 1991 = J.W. HAYES, *Paphos, III: The Hellenistic and Roman pottery*, Nicosia.
- HAYES 2001 = J.W. HAYES, *Les sigillées orientales*, in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, a cura di P. LÉVÊQUE, J.-P. MOREL, Paris, pp. 145-160.
- HURST 1985 = H.R. HURST, *Kingsholm. Excavations at Kingsholm Close and other sites with a discussion of the archaeology of the area*, a cura di H.R. HURST, Gloucester.
- ISTENIČ, SCHNEIDER 2000 = J. ISTENIČ, G. SCHNEIDER, *Aegean Cooking Ware in the Eastern Adriatic*, in «ReiCretActa», 36, pp. 341-348.
- Jiyeh 2006 = T. WALISZEWSKI, U. WICENCIAK, M. EL-TAYEB, K. DOMZALSKI, A. WITECKA, M. WAGNER, T. HERBICH, I. NOUREDDINE, M. WOŹNIAK, K. KOTLEWSKI, R. ŻUKOWSKI, *Jiyeh (Porphireon) – Hellenistic, Roman and Byzantine settlement on the Southern coast of Lebanon – Preliminary report on the 1997 and 2003-2005 seasons*, in «BAAL», 10, pp. 5-84.
- JURIŠIĆ 2000 = M. JURIŠIĆ, *Ancient shipwrecks of the Adriatic: maritime transport during the first and second century AD*, BAR, International Series, 828, Oxford.
- Late Roman 2007 = F. BURRAGATO, M. DI NEZZA, A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Late Roman I amphora types produced at Elaiussa Sebaste*, in *LRCW2*, pp. 689-700.
- Le forme della crisi 2015 = Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), a cura di E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, Bologna.
- LEMAÎTRE 2007 = S. LEMAÎTRE, *À propos des échanges en Syrie à l'époque romaine: les amphores de la fouille du centre ville de Beyrouth Bey 002*, in *ΤΟΠΟΙ Orient-Occident*, suppl. 8, pp. 271-295.
- LEONARD 1995 = J.R. LEONARD, *The Anchorage at Kioni*, in *Ancient Akamas I. Settlement and environment*, a cura di J. FEJFER, Arrhus, pp. 133-170.

- Les routes* 2006 = *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la Table ronde (18 au 22 septembre 2001, Zadar), a cura di S. ČAČE, A. KURILIĆ e F. TASSAUX, Bordeaux - Zadar.
- LRCWI = *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, a cura di J.M. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAU ONTIVEROS, BAR, International Series 1340, Oxford, 2005.
- LRCW2 = *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, a cura di M. BONIFAY, J.-C. TRÉGLIA, BAR, International Series 1662, Oxford, 2007.
- LRCW3 = *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, a cura di S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI, BAR, International Series, 2185, II, Oxford, 2010.
- LRCW4 = *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, a cura di N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU, BAR, International Series, 2616, II, Oxford, 2014.
- MAGGI, STARAC 2000 = P. MAGGI, A. STARAC, *Rinvenimenti di terra sigillata e di altre ceramiche fini di produzione orientale in Istria*, in «ReiCretActa», 36, pp. 349-357.
- MAGGI 2007 = P. MAGGI, *Terre sigillate e altre ceramiche fini orientali*, in *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada \*\**. I materiali, a cura di C. MORSELLI, Trieste, pp. 33-38.
- MAJCHEREK 1995 = G. MAJCHEREK, *Gaza Amphorae. Typology reconsidered*, in *Hellenistic and Roman pottery in the eastern Mediterranean. Advances in scientific studies*, Acts of the II Nieborów Pottery Workshop (Nieborów, 18-20 December 1993), Warsaw, pp. 163-178.
- MAJCHEREK 2007 = G. MAJCHEREK, *Aegean and Asia Minor Amphorae from Marina el-Alamein*, in *Amphores d'Égypte de la Basse Époque à l'époque arabe*, a cura di S. MARCHAND, A. MARANGOU, Cahiers de la Céramique Égyptienne, 8, Le Caire, pp. 9-31.
- MALFITANA 2002 = D. MALFITANA, *Eastern Terra Sigillata Ware in the Eastern Mediterranean. Notes on an initial quantitative analysis, in Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*. Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient méditerranéen Jean Pouilloux du 2 au 4 mars 2000, a cura di F. BLONDÉ, P. BALLET, J.-F. SALLES, Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen, 35, Lyon, pp. 133-157.
- MALFITANA 2005 = D. MALFITANA, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi e economici*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche, 2, Bordighera, pp. 121-153.
- MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000 = L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, V. DEGRASSI, *Appunti sull'instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in «ReiCretActa», 36, pp. 359-364.
- MARQUIÉ 2004 = S. MARQUIÉ, *Un dépôt de la deuxième moitié du I s. de notre ère à Kition-Kathari (Chypre)*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 251-262.
- MARTIN-KILCHER 1994 = S. MARTIN KILCHER, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte, 2: Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung. 3. Archäologische und naturwissenschaftliche Tonbestimmungen. Katalog und Tafeln*, Forschungen in Augst 7, 2-3, Augst.
- MARTIN-KILCHER 1998 = S. MARTIN KILCHER, *Le vin dans la Colonia Iulia Karthago*, in *El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*. Actes (Badalona, 6-9 maig 1998), Badalona, pp. 511-529.
- MARUCCI 2006 = A. MARUCCI, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico nordoccidentale: stratigrafia e materiali dei livelli di abbandono (fasi II e III)*, in *Roma contesti ceramici* 2006, pp. 57-92.
- MARUCCI 2011 = A. MARUCCI, *Studio del complesso ceramico di età romana proveniente dallo scavo dell'ambiente 3*, in *Messina. Scavi a Ganzirri e a capo Peloro (2003-2006)*, a cura di G. TIGANO, Soveria Mannelli, pp. 71-115.
- MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, G. MIAN, *Gli scarichi della domus di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, in «AttMemIstria», 103, pp. 19-105.
- MICHA 2007 = P. MICHA, *Amphora shipwreck in the Aegean. A database of the Ephorate of underwater Archaeology*, in «Skyllis», 7, pp. 82-93.
- MELYNARCZYK 2009 = J. MELYNARCZYK, *Pottery report*, in *Hippos – Sussita. Tenth season of excavations (July and September 2009)*, a cura di A. SEGAL, J. MELYNARCZYK, M. BURDAJEWITZ, M. SCHULER e M. EISENBERG, Haifa, pp. 104-143.
- MODRIJAN 2014 = Z. MODRIJAN, *Imports from the Aegean area to the eastern Alpine area and Northern Adriatic in the Late Antiquity*, in «EphemNapoc», 24, pp. 51-70.
- Muggia Vecchia 2002 = F. MASELLI SCOTTI, A. BORZACCONI, V. DEGRASSI, M. LAUDATO, F. PIERI, *Muggia Vecchia: rapporto sulle indagini 2001-2002*, in «AttMemIstria», 102, pp. 407-464.
- New results of archaeometric analysis* 2007 = G. SCHNEIDER, A. VOKAER, K. BARTL, M. DASZKIEWICZ, *Some new results of archaeometric analysis of Brittle Ware*, in LRCW2, pp. 715-729.
- Ostia III = Ostia III, 2. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli Ambienti III, VI, VII. Scavo dell'Ambiente V e di un saggio dell'Area SO*, a cura di A. CARANDINI e C. PANELLA, Studi Miscellanei, 21, Roma, 1973.
- PANELLA 1986 = C. PANELLA, *Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in *Recherches sur les amphores grecques*, a cura di J.-Y. EMPEREUR e Y. GARLAN, in "BCH", 12, Suppl., Paris, pp. 609-363.
- PANELLA 1989 = C. PANELLA, *Le anfore italiche del II secolo a.C.*, in *Amphorae romaines* 1989, pp. 139-178.
- PANELLA 1993 = C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo antico*, in *Storia di Roma. III. L'età tardo antica. 2. I luoghi e le culture*, a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI e A. GIARDINA, Torino, pp. 613-697.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the*

- Mediterranean & the Roman provinces*, BAR, International Series, 580, Oxford.
- PELLEGRINO 2007 = E. PELLEGRINO, *Les céramiques communes de Beyrouth (secteur BEY 002) au début de l'époque romaine*, in «Syria», 84, pp. 143-168.
- PELLEGRINO 2009 = E. PELLEGRINO, *Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haut-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. – III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, a cura di M. PASQUALINI, Collection du Centre Jean Bérard, 30, Naples, pp. 251-281.
- PERKO 2006 = V. PERKO, *Amphorae of the eastern Adriatic and its northeastern hinterland*, in *Les routes* 2006, pp. 209-224.
- PIAZZINI 2015 = G. PIAZZINI, *Ravenna e il Levante. I ritrovamenti di Agorà M334 a Classe (RA)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 39-43.
- PIERI 2005 = D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V-VII siècle). La témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.
- PIERI 2007 = D. PIERI, *Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'Antiquité tardive: quelques remarques*, in *LRCW2*, pp. 611-625.
- PRÖTTEL 1996 = PH. M. PRÖTTEL, *Mediterrane Feinkeramik des 2.-7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaarum und in Slowenien*, Kölner Studien zur Archäologie der Römischen Provinzen, Band 2, Espelkamp.
- PÜLZ 1986 = ST. PÜLZ, *Kaiserzeitliche Keramik aus Heroon III*, in «IstMitt», 35, pp. 77-115.
- RAUH 2004 = N.K. RAUH, *Pirated Knock-offs: Cilician imitations of internationally traded amphoras*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 329-336.
- RAUH, SLANE 2000 = N.K. RAUH, K.W. SLANE, *Possible amphora kiln sites in W Rough Cilicia*, in «JRA», 13, pp. 319-330.
- REYNOLDS 1997-1998 = P. REYNOLDS, *Pottery production and economic exchange in second century Berytus: some preliminary observations of ceramic trends from quantified ceramic deposits from the AUB-Leverhulme excavations in Beirut*, in «Berytus», 43, pp. 35-110.
- REYNOLDS 2005 = P. REYNOLDS, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*, in *LRCWI*, pp. 563-611.
- REYNOLDS 2008 = P. REYNOLDS, *The Roman pottery from the Triconch Palace*, in *Byzantine Butrint: excavations and surveys 1994-99*, a cura di R. HODGES, W. BOWDEN e K. LAKO, Oxford, pp. 224-269.
- REYNOLDS 2010 = P. REYNOLDS, *Hispania and the Roman Mediterranean AD 100-700: Ceramics and Trade*, London.
- REYNOLDS 2014 = P. REYNOLDS, *The Homs Survey (Syria): contrasting Levantine trends in the regional supplies of fine wares, amphorae and kitchen wares (Hellenistic to Early Arab period)*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 53-65.
- REYNOLDS, WAKSMAN 2007 = P. REYNOLDS, Y. WAKSMAN, *Beirut Cooking Wares, 2<sup>nd</sup> to 7<sup>th</sup> centuries: local forms and North Palestinian imports*, in «Berytus», 50, pp. 59-81.
- RILEY 1979 = J.A. RILEY, *The coarse pottery from Benghazi, in Sidi Khrebish excavations Benghazi*, a cura di J.A. LLOYD, Tripoli, pp. 91-467.
- RIZZO 2003 = G. RIZZO, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Collection de l'École française de Rome, 307, Rome.
- RIZZO 2014 = G. RIZZO, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in *Ostia VI. Le terme del Nuotatore*, a cura di C. PANELLA e G. RIZZO, Studi miscellanei, 38, Roma, pp. 73-440.
- ROBINSON 1959 = H. ROBINSON, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman period, Chronology*, Princeton.
- Roma contesti ceramici* 2006 = *Roma. Lo scavo dei fori imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, a cura di R. MENEGHINI e R. SANTANGELI VALENZANI, Collection de l'École française de Rome, 365, Rome, pp. 25-56.
- Roman Pottery in the Near East* 2014 = *Roman Pottery in the Near East. Local production and regional trade*, Proceedings of the round table (Berlin, 19-20 February 2010), a cura di B. FISCHER-GENZ, Y. GERBER e H. HAMMEL, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery, 3, Oxford.
- SAGUI 2001 = L. SAGUI, *La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'edera della Cripta Balbi. Anfore*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della Cripta Balbi*, a cura di M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI e L. VENDITTELLI, Milano, pp. 283-293.
- SAGUI, RICCI, ROMEI 1997 = L. SAGUI, M. RICCI, D. ROMEI, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du 6e congrès de l'AIECM2 (13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence), a cura di G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, pp. 35-48.
- Scavi ad Aquileia* 1994 = *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma.
- SCHNEIDER 1996 = G. SCHNEIDER, *Chemical grouping of Roman Terra Sigillata finds from Turkey, Jordan and Syria*, in *Archaeometry* 94. The Proceedings of the 29th International Symposium on Archaeometry (Ankara 9-14 May 1994), a cura di Ş. DEMIRCI, A.M. ÖZER e G.D. SUMMERS, Ankara.
- SCILLANO, SIBELLA 1991 = M. SCILLANO, P. SIBELLA, *Amphores, comment les identifier?*, Aix-en-Provence.
- SEALEY 1985 = P.R. SEALEY, *Amphoras from the 1970 excavations at Colchester Sheepen*, BAR, International Series, 142, Oxford.
- SHKODRA-RRUGIA 2010 = B. SHKODRA-RRUGIA, *Late Roman coarse and cooking wares from Durrës*, in *LRCW3*, pp. 721-730.
- SLANE 1994 = K.W. SLANE, *Tetrarchic recovery in Corinth. Pottery, lamps and other finds from the Peribolos of Apollo*, in «Hesperia», 63, pp. 127-168.
- SLANE 1997 = K.W. SLANE, *The Fine Wares*, in *Tel Anafa II, I. The Hellenistic and Roman pottery*, a cura di S. C. HERBERT, in «JRA», Supplementary Series, 10, Ann Arbor, pp. 247-418.
- SLANE 2000 = K.W. SLANE, *East-west trade in fine wares*

- and commodities: the view from Corinth, in «ReiCretActa», 36, pp. 299-312.
- SLANE 2004 = K.W. SLANE, *Amphoras – used and reused – at Corinth*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 361-369.
- SLANE, SANDERS 2005 = K.W. SLANE, G.D.R. SANDERS, *Corinth: Late Roman horizons*, in «Hesperia», 74, pp. 243-297.
- SWAN 2004 = V.G. SWAN, *Dichin (Bulgaria) and the supply of amphorae to the lower Danube in the late Roman-early Byzantine period*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 371-382.
- Terre di mare* 2008 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, P. DONAT, D. GADDI, S. MAURO, F. ORIOLO, D. RICCOBONO, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola mugge-sana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del convegno internazionale di studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. AURIEMMA e S. KARINJA, Trieste - Pirano, pp. 75-211.
- TIUSSI 2007 = C. TIUSSI, *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 479-496.
- Transport amphorae* 2004 = *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-28, 2002, a cura di J. EIRING e J. LUND, Monographs of the Danish Instituts of Athens, 5, Aarhus.
- UGARKOVIĆ, ŠEGVIĆ 2015 = M. UGARKOVIĆ, B. ŠEGVIĆ, *New insides into the far-flung markets of Levantine products: the Phoenician amphoriskoi from Issa (Eastern Adriatic, Croatia)*, in *Daily life in a cosmopolitan world: pottery and culture during the Hellenistic period*. IARPotHP. International Association for Research on Pottery of the Hellenistic Period, Lyon, 2015. Book of abstracts, pp. 20-21.
- Une production d'amphores "carottes"* 2003 = Y. WAKSMAN, M. ROUMIÉ, S. LEMAITRE, B. NSOULI, P. REYNOLDS, *Une production d'amphores "carottes" à Beyrouth à l'époque romaine?*, in «RArcheom», 27, pp. 95-102.
- VENTURA, DONAT 2010 = P. VENTURA, P. DONAT, *Ceramica da cucina e anfore della tarda Antichità dall'agro settentrionale di Iulia Concordia (provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, in *LRCW3*, pp. 573-578.
- VILLA 1994 = L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Fiume Veneto, pp. 335-431.
- VILVORDER, SYMONDS, REKK 2000 = F. VILVORDER, R.P. SYMONDS, S. REKK, *Les amphores orientales en Gaule septentrionale et au sud-est de la Grande-Bretagne*, in «ReiCretActa», 36, pp. 477-486.
- VIPARD 1995 = P. VIPARD, *Les amphores carottes (forme Schöne-Mau XV). Etat de la question*, in *S.F.E.C.A.G. Actes du Congrès de (Rouen 25-28 mai 1995)*, a cura di L. RIVET, Marseille, pp. 51-77.
- VOKAER 2005 = A. VOKAER, *Typological and technological study of Brittle Ware in Syria*, in *LRCWI*, pp. 697-705.
- VOKAER 2010 = A. VOKAER, *Cooking in a perfect pot. Shapes, fabric and function of Cooking Ware in Late Antique Syria*, in *LRCW3*, pp. 115-129.
- VOKAER 2010-11 = A. VOKAER, *Byzantine cooking ware imports in Syria: the 'Workshop X'*, in «Berytus», 53-54, pp. 213-232.
- VOKAER 2012 = A. VOKAER, *Production et diffusion des céramiques culinaires romaines proche-orientales (I<sup>er</sup>-V<sup>e</sup> siècle sap. J.-C.)*, in *Les céramiques communes dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement*, Actes de la table ronde (Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2009), a cura di C. BATIGNE-VALLET, Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 60, Lyon, pp. 155-168.
- VOKAER 2013 = A. VOKAER, *Pottery production and exchange in Late Antique Syria (fourth - eighth century A.D.). A study of some imported and local wares, in Local Economies? Production and Exchange of Inland Regions in Late Antiquity*, a cura di L. LAVAN, *Late Antique Archaeology*, 10, Leiden, pp. 567-606.
- VOKAER 2014 = A. VOKAER, *A 3<sup>rd</sup> to 4<sup>th</sup> century AD pottery assemblage from Apamea and some further considerations on pottery production and distribution in Roman Syria*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 37-51.
- WICENCIAK 2010 = U. WICENCIAK, *Local Roman coarse wares from Chhim (Southern Lebanon)*, in *LRCW3*, pp. 885-890.
- WILLIAMS 1989 = C. WILLIAMS, *Anemurium. The Roman and Early Byzantine Pottery*, *Subsidia mediaevalia*, 16, Toronto.
- ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, GOSTENČNIK 2002 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, K. GOSTENČNIK, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1999 und 2001 in Virunum*, in «Carinthia» I, 192, pp. 115-138.
- ZEMER 1977 = D. ZEMER, *Storage jars in ancient sea trade*, Haifa.
- ŽERJAL 2008 = T. ŽERJAL, *Eastern imports in the ager tergestinus*, in «ReiCretActa», 42, pp. 131-140.

**Diana Dobрева**

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, I-35139 Padova  
diana.dobрева@unipd.it

**Anna Riccato**

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, I-35139 Padova  
anna.riccato@alice.it